mercoledì 27 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Oggi scioperano gli edili mentre al senato si discute l'equo canone

Oggi 1 milione e mezzo di lavoratori delle costruzioni incrociano le braccia per quattro ore. Lo sciopero che si svolge nella mattinata, ha al centro il problema dell'equo canone proprio nel momento in cui la legge è in discussione al senato e lo scontro sui punti controversi si profila durissimo. Per la scelta dei tempi e per l'ampiezza della mobilitazione stessa essa assume un particolare significato e rappresenta la prima iniziativa consistente effettuata dal sindacato sul problema dell'equo canone.

Gli altri punti al centro della mobilitazione di oggi sono il problema degli investimenti pubblici nell'edilizia e quindi della occupazione. La crisi del settore è particolarmente acuta e i livelli di occupazione sono calati con una rapidità impressionante; diventa quindi necessario che il governo nell'ambito della programmazione decennale faccia un piano di investimenti sul terreno della casa. Ma vi sono anche i contratti integrativi provinciali da sostenere contro l'atteggiamento provocatorio dell'ANCE (l'associazione che raggruppa i costruttori) e le vertenze aperte con i grandi gruppi: Cementir, SCAC ecc. A pag. 4 riportiamo una intervista con Riccardo Varanini della FLC nazionale e un articolo sulla discussione al Senato della legge di equo canone oltre ad un articolo sulla piattaforma degli edili della provincia di Milano.

Anno 4° n° 169
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

URSS E STATI UNITI INCENDIANO L'AFRICA IL DIFFICILE SPAZIO PER L'AUTONOMIA

L'Africa ha cinquanta stati. Di questi, ventuno sono attualmente in guerra: guerra civile, guerra contro altri stati o entrambe contemporaneamente. Tutti gli stati più importanti, con la sola eccezione della Nigeria, sono ormai entrati nell'occhio del ciclone.

I focolai principali di guerra, che coprono il continente nella sua quasi totalità, sono sei: 1] Nel nord-ovest la crisi del Sahara Occidentale coinvolge in un conflitto drammatico quanto poco noto il Marocco, la Mauritania e l'Algeria. 2] Nel nord-est lo scontro tra Egitto e Libia va ad aggiungersi a quelli tra Libia e Ciad, tra Libia e Sudan e alla guerra civile nel Ciad. 3] Nel Corno d'Africa l'Etiopia, in cui è in corso una guerra civile, impegna il suo esercito sui fronti eritreo, somalo, sudanese e keniota. 4] Nello Zaire continuano la guerriglia dello Shaba e le infiltrazioni a danno dell'enclave angolana di Cabinda. 5] La guerra di liberazione zimbabwe coinvolge nello scontro Mozambico, Zambia, Botswana. 6] Nel sud-ovest è in corso la guerra di liberazione della Namibia contro il Sudafrica, il quale da parte sua sta riprendendo le infiltrazioni in Angola. Da questo quadro impressionante restano esclusi solamente i paesi che si affacciano sulla parte settentrionale del golfo di Guinea: la loro omogeneità filo-occidentale li ha finora preservati dallo scontro, ma la loro fragilità è pari a quella di tutti gli altri stati del continente.

Le sei guerre regionali di cui si è fatto cenno hanno caratteristiche complesse e diverse tra loro, cosí che sarebbe azzardato parlare genericamente di un'unico conflitto continentale tra progressisti e filo-imperialisti. In realtà il tempo della guerra del Vietnam, con gli oppressi limpidamente da una parte e gli oppressori limpidamente dall'altra, sembra lontano e gli schieramenti si sono fatti più complicati e confusi. Che dire di un'Etiopia autoproclamatesi socialista che riceve aiuti da Cuba e Urss [ma anche da Israele!] per reprimere una giusta lotta di liberazione nazionale come quella eritrea, che a sua volta è appoggiata da paesi reazionari come l'Arabia Saudita e il Sudan?

Il fatto è che l'ombra delle superpotenze inquina ormai numerose lotte di liberazione [si pensi all'Angola o allo Shaba] ed è difficile capire fino a che punto le forze locali riescano a conservare la loro autonomia senza divenire agenti, magari inconsapevoli, di trame che si tessono più in alto, a Mosca o a Washington. Tutto è poi complicato dal fatto che la lotta tra Usa e Urss viene a inserirsi in un quadro continentale in cui i contrasti tribali, nazionali, di confine e di classe si intrecciano a un livello difficilmente districabile.

L'analisi si presenta dunque problematica, sia perché scontiamo carenze soggettive nell'analisi marxista sia perché categorie come «classe» o «nazione» hanno oggettivamente in Africa un significato particolare. Si pensi al carattere ancora embrionale e gelatinoso della struttura di classe in molti paesi, dovuto alla difficoltà di formare un mercato nazionale [e in questo si misura la distanza con l'America Latina]; oppure alla vaghezza delle identità nazionali in paesi i cui confini furono stabiliti magari al congresso di Berlino del 1885 da diplomatici europei armati di una cartina geografica e di un righello.

Difficoltà oggettive e limiti soggettivi non possono comunque esimerci dal tentare una prima approssimazione su alcuni nodi fondamentali. Innanzitutto va sottolineato con forza che, anche se la penetrazione delle superpotenze si fa sempre più massiccia e soffocante, le contraddizioni interne, nazionali e di classe, restano pur sempre quelle principali o comunque determinanti in ultima istanza.

Senza la lunga lotta di liberazione condotta dal Mpla e senza la sua capacità a legarsi alle masse, l'Unione Sovietica non avrebbe mai potuto estendere la sua influenza sull'Angola. Lo stesso vale per gli eritrei, per i sahariani, per la Namibia o lo Zimbabwe.

In secondo luogo, pur cercando di evitare ogni schematismo, occorre capire «chi usa chi». Sono le superpotenze a usare gli africani o gli africani a usare le superpotenze? La risposta va data caso per caso dopo un'attenta analisi. Per i movimenti di liberazione, comunque, l'autonomia sembra prevalere nonostante tutto sull'asservimento, soprattutto là dove una reale linea di massa dà a questi movimenti una forza che non è possibile trascurare [Zimbabwe, Namibia, Sahara Occidentale].

Occorre poi ricordare che le superpotenze non sono l'una uguale all'altra. Gli Usa esportano merci e capitali, l'Urss armi. La presenza sovietica è dunque più appariscente, ma è meno profonda, perché si basa su accordi di vertice con élites burocratico-militari più che su una integrazione economica. Questo significa che perché un paese filo-occidentale divenga socialista occorrono anni di lotta di popolo e di lotta di classe [Rhodesia, colonie portoghesi], mentre perché un paese schierato nel campo sovietico decida di uscire basta cacciare gli istruttori e i tecnici di Mosca [Egitto, Sudan, Somalia]. Anche la teoria di un'espansione inarrestabile del socialimperialismo nel continente va adottata con prudenza: dagli anni '60 a oggi l'Urss ha infatti perso influenza su Egitto, Mali, Ghana, Sudan, Somalia, Zaire e Congo. Dal canto loro gli Usa fanno capire di essere utt'altro che rassegnati e passano su tutta la linea a una guerra di movimento con l'Urss.

Gli spazi per una politica di autonomia nazionale nel non allineamento, che sembravano tanto ampi negli anni '60, si sono dunque fortemente ridotti. Il panafricanismo e il panarabismo hanno mostrato tutti i loro limiti interclassisti. Tuttavia è falso che per un paese o per un movimento di liberazione dell'Africa si ponga oggi l'alternativa brutale «o con l'Urss o con gli Usa». Il Mozambico [ma anche il Vietnam] ci insegna che quando l'autonomia nazionale si basa sulla lotta di classe e sulla mobilitazione popolare esiste la forza per non farsi schiacciare e per sfruttare a proprio vantaggio le contraddizioni tra le superpotenze.

Alessandro Fugnoli

Non passeranno i piani Unidal: l'hanno gridato ieri migliaia di operai

Totale riuscita dello sciopero e della manifestazione a Milano - Unidal e Sme minacciano la chiusura completa per chiedere nuovi finanziamenti pubblici e un ridimensionamento del personale - Il 28 incontro a Roma

Milano, 26

La direzione dell'Unidal, in via Cavriana a Milano, modernissima ed elegante, contrasta singorlarmente col vicino stabilimento della Motta, vecchio, in via di smobilitazione. È proprio in via Cavriana che questa mattina si è recato il grande corteo dei lavoratori (migliaia e migliaia, arrivati coi pullman anche dalle fabbriche di Segrate e Cornaredo). Le finestre degli uffici erano sigillate: «lo sappiamo che siete lí dietro», gridavano le operaie, «Ravalico vieni fuori, parla con noi una volta tanto, se hai il coraggio».

Su un grande cartello, in rosso, la scritta: «i licenziamenti della Motta sono un attacco al posto di lavoro delle donne». La manodopera dell'Unidal (società nata dalla fusione di Motta e Alemagna e controllata dalla finanziaria pubblica Sme) è infatti quasi tutta femminile. Le donne oggi vestivano i loro camici da lavoro, bianchi, con la caratteristica cuffia in testa. «Alla chiusura della società non ci crediamo - è l'unanime parere - Si tratta senz'altro di una manovra per ottenere miliardi di finanziamenti pubblici. Soldi nostri insomma, e oltre tutto a scatola chiusa, nel senso che, a parte il famoso piano Ravalico, la ditta non ha presentato nessun altro programma credibile di sviluppo».

Nell'autunno scorso i 2.800 licenziamenti chiesti dall'Unidal vennero respinti. Non si è riusciti però, in questo lasso di tempo, ad impedire lo stillicidio delle dimissioni (laute liquidazioni vengono offerte a chi decide di andarsene) e lo «scorporo» di alcuni settori: l'Italgel ha assorbito la catena del freddo (gelati, surgelati), il settore distribuzione è passato alla Pavesi, con la nascita dell'Autogrill Spa, le filiali estere sono state assorbite dalla multinazionale Unilever. Una voce circola in questi giorni: che la Unilever stia per appropriarsi anche dell'Italgel (attualmente formata dalle strutture produttive dell'Unidal e della Tanara).

Insomma: una barca di soldi per allontanare del personale e l'abbandono delle produzioni che offrono maggiori prospettive (appunto il «freddo»). «Prima facevano la politica del taglio dei rami secchi - commenta un compagno delegato - Adesso è il contrario: tagliano i rami fiorenti». E che cosa è rimasto all'Unidal? Il dolciario.

«In questo periodo si produce a pieno ritmo: è il momento dei panettoni e del cioccolato. Però tra qualche mese ci sarà di nuovo crisi».

La Sme probabilmente ha voluto fare opera di terrorismo per chiedere un certo numero di licenziamenti (presentati a questo punto come «il male minore») e forse ulteriori scorpori. Questo oltre - è ovvio - a nuovi finanziamenti.

«Il discorso, nel medio perio-

segue a pag. 4

L.B.

MILANO. La manifestazione dei lavoratori dell'Unidal, che ieri si sono recati sotto gli uffici della direzione del gruppo.

Napoli Centrale: gli operai delle FfSs spiegano i molti perchè di una lotta giusta

Anche ieri tre ore di sciopero - La lotta continua nei prossimi giorni - Assemblee e comizi con i pendolari, turisti emigranti - Salario, ambiente, occupazione, equo canone, diritti sindacali sono gli obiettivi

Napoli, 2

C'è uno sciopero convocato dalla classe operaia, che vede crescere ogni giorno gli aderenti. Si svolge da una settimana e oramai vi aderiscono in 7-8 mila. È la mobilitazione dei manovali e degli operai delle FS.

Provo a elencare tutte le realtà in lotta. Officine grandi riparazioni di S. Maria La Bruna, deposito locomotive Napoli Campiflegrei e Napoli smistamento, squadre rialzo Napoli-smistamento e Napoli Centrale, Armamento Napoli-smistamento, 6° tronco lavori Napoli-smisyamento, magazzini approvvigionamento Campi Fèegrei. Li hanno chiamati - la stampa borghese e i suoi amici - i corporativi, gli autonomi, sabotatori, i vandali. Sono in lotta per l'egualitarismo salariale, per i diritti sindacali (alle Fs lo statuto dei lavoratori è calpestato: il ministero non vuole riconoscere il consiglio dei delegati), per nuove assunzioni, per condizioni di lavoro umane (ci sono officine inagibili vecchie di 70 anni). Sono in lotta contro l'«iniquo canone» di Andreotti, contro gli auemnti delle tariffe elettriche, per investimenti pubblici direzione dei servizi sociali, come momenti qualificanti della battaglia per il salario. Gridano slogan come «i soldi so' pochi nun se po' campa';«Effe Esse, fame sicura». Anche stamattina lo sciopero è durato tre ore, come ieri: nei giorni scorsi aveva raggiunto punto di otto ore. Domani e dopodomani sarà di tre, venerdì di otto.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata il «premio» di fine esercizio. «Un mese fa» spiega un operaio nel corso di un'assemblea spontanea a Napoli Centrale (nelle varie stazioni i lavoratori arrivano cantando, gridando scandendo, duonando, ridendo) «andiamo in delegazione dal ministro Ruffini ma rifiutò di ricerverci; irresponsabile è il ministro, non oi».

«Al megafono si alternano cinque, dieci, lavoratori. Spiegano come è fatta la busta paga.

«Prendiamo il «premio» annuale: unoperaio specializzato con 5 anni di servizio tra base e varie arriva a 150.000; da cui l'azienda toglie 1/12 per ogni mese di malattia; c'è poi una trattenuta del 19%. Inoltre con il sistema valutativo - diviso in tre misure, A, B, C: normale, lodevole, eccezionale - si operano altre discriminazioni e altri tagli di salario. Il premio scende a 90 mila». Ed eccoci al salario. «Dopo 7 anni di servizio un manovale specializzato prende 97 mila lire di stipendio base che, con le voci mobili, gli assegni familiari, la contingenza, varie voci in parte non pensionabili legate quasi tutte alla presenza, cioè allo sfruttamento, arriva a stento a 250 mila».

Un operaio specializzato con 22 anni di servizio ha salario base di 128 mila; lavoratori con quattro, cinque figli a carico arrivano a 300 mila.

Supesfruttamento: « in ferrovia il lavoro è distribuito ad ordinativi; in ottobre ci danno da svolgere lavoro pari a undici ore e mezzo di ordinativi. Lo straordinario è pagato 500 lire l'ora. Volgiamo aumenti salariali chem ci consentano di vivere lavorando non più di 8 ore; vogliamo nuove assunzioni. Siamo contro il taglio della spesa pubblica, lottiamo contro la politica dei Settebello e dei superapidi e per un servizio popolare efficiente.

«Pesanti sono anche le critiche ai sindacalisti: «noi siamo della Cgil, Cisl e Uil ma denunciamo quegli uomini del sindacato che non portano avanti le lotte operaie». I comizi rivolti ai pendolari, agli emigrati, ai turisti, durano ore.

Ma alla Dc, ai vertici sindacali, alla stampa padronale la lotta non piace. Dopo vari giorni la direzione sindacale ha detto che le rivendicazioni sono giuste, ma il metodo sbagliato. Cioè è sbagliato lo sciopero, anche se non grava sui viaggiatori.

«*Il Mattino*» di domenica ha chiesto (a firma Gaetano Trosino) la mano dura contro i lavoratori; fingendo si trattassero di aderenti ai sindacati autonomi, li ha chiamati corporativi e fascisti. Per quindici volte ha preso le parti dei «poveri» operai emigrati (dei quali Gava e Maz-

segue a pag. 2

R. Di Francesco

Repressione sì o no? Intanto Zangheri fa l'indiano...

Abbiamo pubblicato ieri la risposta del Prefetto di Bologna a Zangheri a proposito dell'ordine pubblico. Una lettera inquietante indubbiamente. Inutilmente abbiamo sollecitato il compagno Zangheri a chiarire i retroscena di quella lettera. Non siamo un giornale scandalistico, nè ci interessa sollevare polveroni fini a se stessi. Se veramente Zangheri non ha nulla da nascondere perchè non ci manda copia del famoso promemoria inviato tramite l'Ufficio legale del Comune al Prefetto? Non sarebbe questo il modo migliore per fugare i pesanti interrogativi suscitati dalla risposta del Prefetto?

Mentre aspettiamo un chiarimento, pubblichiamo un breve comunicato emesso dal Comune di Bologna sulla vicenda:

«La lettera inviata dal Prefetto di Bologna al sindaco, di cui è stata data pubblicità oggi, si riferisce in parte a un promemoria dell'ufficio legale del Comune, nel quale si sostiene che al Sindaco non spetta, in base alla legge, nessun potere di pubblica sicurezza allorchè nel Comune siano presenti autorità di polizia, come è appunto nel caso di Bologna.

La risposta del prefetto conferma in sostanza questo punto di vista. Per altra parte, la risposta si riferisce a un rilievo, compiuto da membri del comitato bolognese per l'ordine democratico nel corso di un colloquio col Prefetto, e secondo cui anche a Bologna si manifesta un preoccupante aumento del traffico e dell'uso di stupefacenti. Il Prefetto informa delle misure assunte.

La interpretazione data da un giornale, che la lettera del Prefetto risponde a «pesanti richieste presentate dal sindacato, è dunque essenzialmente contraria alla verità».

Come tutti possono constatare, questo comunicato non smentisce proprio niente. In compenso lunedì sera nella trasmissione televisiva «Proibito» abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione della vulnerabilità del Pci in materia di repressione. Presenti Paietta, Bodrato, Rodotà, l'avv. Cappelli, Facchinelli e lo stesso Zangheri, la trasmissione si proponeva di dimostrare che gli intellettuali francesi sono dei paranoici, che in Italia chi parla di repressione è un visionario e che «copre» i gruppi terroristici. Malgrado la partigianeria del conduttore Enzo Biagi, si è dimostrato invece che:

1] oggi la repressione c'è e colpisce non solo gli intellettuali dissidenti, ma centinaia di avanguardie operaie;

2] che parlare di repressione non significa affatto coprire Br, Nap, ecc.;

3] che il Pci è impegnato nella politica di normalizzazione quanto la Dc [non è un caso che Bodrato sia stato rappresentato da..Paietta].

Ma soprattutto è emerso come, tra quanti negano che esista la repressione e quanti vedono repressione generalizzata, vi siano posizioni più corrette, politicamente fondate, che sanno legare i casi di repressione alla più vasta offensiva restauratrice in atto contro il movimento operaio e il movimento anticapitalistico.

Aer-Impianti: perquisito il Cdf, delegato incriminato

Ai compagni del Pci e a quanti vanno strillando a voce spiegata che nel paese non si pone oggi un problema di repressione, vogliamo segnalare un episodio assai istruttivo. Nel quadro di una dura vertenza aziendale contro lo smembramento della Aer-Impianti di Milano (gruppo Iri) una nutrita delegazione di lavoratori si è recata presso una piccola ditta a cui viene dato del lavoro in subappalto per acquisire le prove della pratica aziendale illecita e antisindacale.

I lavoratori sono riusciti infatti a farsi consegnare parte del lavoro subappalto. Ne hanno poi subito informato tanto la Flm che la direzione aziendale. Bene, la risposta è stata immediata: i Carabinieri si presentano in fabbrica, perquisiscono la sede del Cdf, sequestrano il materiale e denunciano per furto aggravato uno dei delegati più combattivi!

Non è questo un esempio clamoroso di «criminalizzazione» delle forme di lotta più incisive e delle avanguardie? [*Il servizio è a pag. 4*]

Interi paesi contro la Liquichimica che inquina e distrugge più posti di lavoro di quanti ne crea

La popolazione del Metaponto sa che industrie vuole

Per dare più spazio alle lotte e alla realtà che i lavoratori vivono nel meridione, la redazione del QdL ha fatto un'inchiesta in Puglia, Basilicata e Calabria sulle lotte e le condizioni di vita dei braccianti, sulle cooperative per le terre incolte. Oggi iniziamo con un servizio sul progetto Liquichimica nel Metaponto.

Metaponto: una larga striscia di terra tra il Bradano e il Basento attraverso cui la Basilicata trova un lungo sbocco sul mare, con un litorale di spiagge protette alle spalle dai pini marittimi. Zona di agricoltura fiorente e pregiata: fiori, fragole, ortaggi, barbabietole da zucchero, vigneti. Una delle poche regioni in Italia dove l'agricoltura rende ancora. Qui vengono a lavorare braccianti fin dalle Puglie e dalla Calabria a sottosalario naturalmente come dappertutto. Non si tratta certo di un'isola felice: parte del prodotto viene persa perchè mancano le strutture di trasformazione e di conservazione, la concorrenza degli altri paesi mediterranei che incide sempre più, la pressochè nulla protezione che l'ortofrutta gode da parte della Cee, ma nonostante tutto si tratta di una realtà positiva di agricoltura avanzata. Sei sette anni fa la popolazione del Metaponto viene informata che nell'agro fiorente del comune di Pisticci verrà insediato uno stabilimento della Liquichimica per la produzione di bioproteine. Immediatamente scatta una grossa operaiione di propaganda gestita in prima persona dalla Democrazia Cristiana cui il cavalier Ursini, amministratore delegato della Liquigas «casa madre» della Liquichimica, è legato da mille fili economici e clientelari. «Vi creeremo qui 10.000 posti di lavoro, non ci saranno più disoccupati, chi ha il figlio emigrato potrà farlo tornare». Inizialmente tra la popolazione si crea un certo disorientamento, ci dice Suriano, il sindaco comunista di Montalbano jonico. La gente di lì aveva sempre pensato che l'industrializzazione ci voleva, ma un'industria legata alle necessità della zona, per trasformare i prodotti agricoli e renderli più competitivi sul mercato, per sviluppare il turismo che avrebbe molte possibilità in un ambiente naturale molto favorevole. Un'industria chimica che senso ha? Il porto poi avrebbe rovinato il litorale, avrebbe portato inquinamento e distrutto ogni possibilità di sviluppo del turismo.

Certo però che 10.000 posti di lavoro sono tanti. . . Si incominciano a fare assemblee nei vari paesi, tutti discutono animatamente; intanto incomincia a grare la voce che le bioproteine sono pericolose, che chi ci lavora può restare intossicato, che probabilmente sono cancerogene. Ursini cerca di confondere le idee sostenendo che non è detto che lì si debbano produrre bioproteine dal petrolio, che si potevano semplicemente produrre mangimi a partire dalla soia e dal mais: comunque gira e rigira è poi venuto fuori chiaro che lì la Liquichimica avrebbe prodotto bioproteine. Contemporaneamente i 10.000 posti venivano ridimensionati a 5.000 e i lavoratori si chiarivano sempre più che il tutto si sarebbe risolto in un grosso danno per l'agricoltura e a conti fatti i posti distrutti sulla terra non sarebbero stati recuperati dall'insediamento industriale. Uno dopo l'altro tutti i comuni della zona prendevano posizione decisa contro questo insediamento, argomentando sempre meglio i rischi che questo comportava. Intanto la Liquichimica si muoveva spregiudicatamente appoggiata dalla Dc e favorita dai tentennamenti del Pci a livello regionale. Assorbiva così la chimica di Tito in provincia di Potenza e la chimica Bozzi, creandosi un'arma di ricatto: o mi date l'insediamento o pianto tutto. In queste operazioni la Liquichimica è maestra, come ha dimostrato la vicenda dello stabilimento di Salinex in Calabria. Le si offre quindi di fare due insediamenti nell-interno e di rinunciare al porto, ma è proprio su questo che Ursini non vuol mollare, perchè vuole un porto «suo» che gli serve per tutto il gruppo, suo ma pagato dallo stato naturalmente. Questo ormai è chiaro: il can can iniziale, i 10.000 posti di lavoro erano solo un pretesto, l'arrosto di tutto questo fumo era il prto, lo sbocco sul mare. Ce l'ha la Sir di Rovelli, ce l'ha il Petroichimico di Porto Marghera, e io chi sono, dice Ursini, il fesso della compagnia? Nemmeno la popolazione del Metaponto è fessa però. Con le ultime innovazioni tecnologiche si calcola che i posti di lavoro che la Liquichimica creerebbe non sarebbero più di mille, in cambio si perderebbero più di tremila posti in agricoltura, la cui creazione era costata miliardi per opere di bonifica.

Con un serio piano di sviluppo agro turistico si possono creare invece nel Metaponto più di 20.000 nuovi posti di lavoro, quasi un terzo in più degli attuali, la popolazione oggi è convinta di questo e per questo vuole lottare. In tutti questi anni il progetto Liquichimica ha pesato fortemente sulla zona, bloccando tutti i piani urbanistici dei comuni, impedendo lo sviluppo di piani alternativi. I 200 miliardi che lo stato avrebbe dovuto spendere per infrastrutture, mutui e contributi vari a Ursini, la popolazione li vuole per uno sviluppo della regione consono alla sua vocazione naturale. Intanto il ministero della marina

segue a pag. 2

Erica Rodari
Liliana Belletti

DALL'INTERNO

Entro venerdì il Sid diventa «democratico»

Assenti Andreotti e Lattanzio va avanti la discussione sulla «riforma» dei servizi segreti - L'opposizione di Dp al cambio di etichette

Roma, 26

«*Il governo è latitante oggi, imputato per il passato, protagonista per il futuro*»: questa una frase sintesi di Labriola, deputato socialista, con la quale ha voluto mettere in rilievo come, proprio difronte ad un dibattito al termine del quale il presidente del consiglio dovrebbe assumere il coordinamento dei servizi di sicurezza «riformati», Andreotti, e insieme alui anche il ministro della difesa Lattanzio, sono assenti. Ma più che di questo la questione da mettere in evidenza è un'altra: cioè il fatto che i servizi di sicurezza sono a tutt'oggi imputati di una serie impressionante di reati. Lo ha ricordato oggi il compagno Milani (del gruppo di Dp) nel suo intervento nel dibattito: «morte di Feltrinelli, Piazza Fontana, attentato a Fiumicino, attentato all'*Italicus*, uccisione del giudice Occorsio: nel corso di tutti questi fatti i servizi segreti hanno ricoperto un qualche ruolo; esiste una fitta rete che collega le deviazioni dei servizi di sicurezza ad avvenimenti che hanno attentato alla vita del paese». Ma soprattutto le deviazioni sono poi state coperte dall'esecutivo (cioè dal governo) in vario modo: attraverso l'opposizione del segreto nel corso del processo di Catanzaro, la distruzione di fascicoli segreti ecc. Il parlamento, comunque, nonostante tutti questi fatti, continua imperterrito a discutere signorilmente la proposta di legge che, nella pratica, si riduce ad un nuovo tipo di coordinamento e a un cambiamento di nomi. Milani ha anche messo in rilievo, come «*l'aver strutturato i servizi di sicurezza conuna precisa distinzione fra i compiti di difesa, sul piano militare, dell'indipendenza e dell'integrità dello stato da ogni pericolo di aggressione [Sismi, ex Sid] e i compiti informativi e di sicurezza delle stesse istituzioni dalle aggressioni interne [Sisde, ovvero Sds] faccia trasparire una certo non giustificata sfiducia del legislatore - e in particolare delle stesse forze della sinistra storica - nei confronti delle masse popolari*». Oltre ai due citati organismi, ne verrà creato un terzo, il Cesis, ufficialmente chiamato a coordinare gli altri due, in effetti delegato un po' a controllarli, e soprattutto, a amtenere i contatti con i servizi esterni simili. Dp e Pr hanno presentato una lunga serie di emendamenti, per modificare profondamente il significato repressivo della legge.

OGGIONO PETIZIONE EQUO CANONE

Il gruppo alternativa popolare si è fatto promotore di una iniziativa popolare di zona con raccolta di firme per una petizione sull'equo canone si invitano i collettivi della zona e i compagni alla adesione; i moduli sono presso la sede di Radio Montevecchia e in sede del gruppo. Tel. 0341-576337 (Giovanni)

Eccesso di difesa!

È ormai assolutamente chiaro che la prima versione fornita dalla polizia per giustificare in qualche modo l'uccisione del giovane Vito Corniola è completamente falsa. I risultati della necroscopia hanno stabilito con certezza che i colpi furono sparati dall'agente Gaetano Stanzione mentre Vito Corniola stava scendendo dalla macchina. Proprio a quel punto è partita la raffica di 4 colpi dalla pistola mitragliatrice: due colpi mortali (uno al cuore ed un altro alla spina dorsale), uno di striscio ad un braccio, l'ultimo a vuoto.

La traiettoria dei colpi segue infatti una leggerissima inclinazione dall'alto verso il basso e porta ad escludere la tesi secondo la quale Corniola stava apprestandosi a raccogliere qualcosa sotto il sedile. A tanta chiarezza di risultati in sede necroscopica, non fa, come in tantissimi analoghi episodi, alcun riscontro l'iniziativa del sostituto procuratore Lucio Bardi. La tesi del sostituto è aberrante: si tratterebbe di un caso di eccesso colposo di legittima difesa!

Un colpevole. Ma non è Della Chiesa

Per la strage del '74 nel carcere di Alessandria rinvio a giudizio del solo detenuto superstite

Genova

Tra il 9 e il 10 maggio del '74 avvenne nel carcere di Alessandria una strage: 7 furono i morti durante il tentativo di evasione di 3 detenuti. Ora è sopraggiunta la sentenza di rinvio a giudizio dell'unico dei tre detenuti sopravvissuto, Everando Levrero. Il giudice istruttore Giuseppe Petrillolo ha accusato di omicidio volontario continuato, sequestro di persona, tentata evasione, detenzione di armi, violenza e minaccia a pubblico ufficiale. Con questo atto la magistratura chiude un'indagine e prepara un processo in cui con un colpo di spugna si intende togliere di mezzo le pesantissime responsabilità delle forze di polizia e della magistratura che ordinarono la strage.

Successe in quei giorni che per rispondere alle richieste dei detenuti Cesare Concu, Domenico Di Bona e appunto il Levrero, - asserragliati con una ventina di ostaggi nell'infermeria del carcere - il generale dei carabinieri Della Chiesa e il Procuratore Generale della Repubblica di Torino Reviglio Della Veneria ordinarono armi alla mano dopo averci provato il giorno prima) l'assalto mortale.

Così, mentre pareva che le trattative andassero per il meglio (era già pronto il pulmino chiesto dai detenuti per fuggire) un commando di agenti guidati dal col. Pagani, dal tenente col. Musti, dal «capitano Fichera e dal maresciallo Angioi, insieme ad una decina di uomini si lanciano sparando dentro il corridoio che porta ai detenuti, nel denso fumo dei lacrimogeni: è la strage

«Non si poteva ammettere che lo stato fosse ancora calpestato. Bisognava dare un esempio per evitare che analoghi mali si ripetessero in altre carceri. È stata una decisione tremenda, ma ho dovuto prenderla», così la cinica dichiarazione del Pg di Torino rilasciata a caldo ai giornalisti.

Contro i responsabili di quella strage e contro le speculazioni reazionarie che alimentava (non dimentichiamoci che si era in pieno scontro sul referendum contro il divorzio e nei giorni del sequestro Sossi) si schierarono decine e decine di intellettuali e democratici, a cominciare da Giuseppe Branca ex presidente della Corte Costituzionale e da Franco Antonicelli senatore della sinistra indipendente, per arrivare all'ex democratico Giorgio Bocca e a Camilla Cederna.

Il risultato di questa azione fu per lo meno quello di far spostare la gestione dell'istruttoria in un altro distretto, in modo da non farla gestire direttamente a coloro che diressero la strage. Ma ora Della Chiesa e Reviglio Della Veneria possono stare tranquilli, il giudice gli ha dato ragione. E anche l'*Unità*.

Sulla festa delle leghe disoccupati

Pubblichiamo ampi stralci di un intervento dei compagni di Dp de L'Aquila

L'Aquila

«La Fgci sta organizzando in Abruzzo, a L'Aquila, quello che dovrebbe essere il primo momento di sintesi del tentativo fatto dal Pci di organizzare i giovani disoccupati. Questa festa organizzata con la intenzione di essere nazionale e poi ridimensionata per far piacere alla Dc, è il primo momento in cui le leghe di tutta Italia si ritroveranno insieme per fare un primo bilancio dopo un anno

Perchè tutto ciò in Abruzzo? L'Abruzzo in quanto regione del sud con una forte ristrutturazione industriale, con un'agricoltura che, dove non era già in crisi precedentemente, è stata gettata allo sbaraglio dai vincoli Cee, è stata scelta circa un anno fa, come la regione in cui sperimentare la linea delle leghe; non a caso in questa regione esse hanno avuto il riconoscimento delle confederazioni sindacali fin dal loro nascere. L'Abruzzo infatti aveva tutte le caratteristiche per fungere da buon test alla capacità del Pci di costruire il nuovo modello di giovane lavoratore, funzionale a far uscire il paese dalla crisi secondo la linea tracciata dal patto di governo. Profondamente diverso ad esempio, deve essere il nuovo lavoratore dell'industria, che dovrà adeguarsi al tipo di ristrutturazione in atto, che dovendo diversificare la produzione verso prodotti più richiesti e competitivi sui mercati internazionali e ovviamente dovendo ridurre i costi, punta da un lato a ridurre drasticamente la forza-lavoro impiegata nelle grandi fabbriche, in grado di produrre prodotti competitivi sul mercato estero (un esempio per tutti, la Sit Siemens dell'Aquila), in modo da creare un piccolo centro, con manodopera ultra qualificata in grado di finire il prodotto; allargando enormemente l'indotto, atomizzando, dandolo in appalto a piccolissime aziende in grado di assumere manodopera in numero ristretto a basso costo e senza grossi problemi di sindacalizzazione; dall'altro, a mantenere o a creare un tessuto di piccole fabbriche per la produzione dei beni di consumo, in grado di modificare la produzione a seconda dei bisogni del mercato. È ovvio che con un tipo di produzione così strutturata, c'è bisogno di un tipo di lavoratore che accetti la mobilità continua, e un tipo di precario stabile che lo porterà per 3 mesi a produrre camice, due mesi transistor, uno a 12 ore al giorno a raccogliere patate, e che tale tipo di organizzazione del lavoro provocherà anche una profonda modificazione del modello di vita.

Del resto anche il tipo di lavoratore della terra deve modificarsi profondamente».

Esaminato il ruolo di attacco che la Cee porta alle produzioni agricole locali ed ai piccoli coltivatori diretti e spiegato come la pratica dell'assistenzialismo nella regione sia incentivata dall'aumento della disoccupazione cui è condannato - dal patto di governo - tutto il sud, l'intervento dei compagni prosegue puntualizzando la politica del Pci.

«Le leghe come abbiamo detto, sono nate circa un anno fa: il più delle volte con una operazione di partito facendo iscrivere i giovani della Fgci, o inglobando precedenti gruppi di giovani già organizzati, cercando però di tenere su di essi un forte controllo; creando cioè tutte le condizioni per permettere al sindacato di conoscerle fin dal loro nascere, essendo estremamente limitate le possibilità che esse potessero creare contraddizioni al suo interno. Loro caratteristica è di non definire i posti di lavoro preesistenti, non collegandosi con le fabbriche minacciate di chiusura o che stanno riducendo drasticamente la manodopera (Ace di Sulmona, 50 licenziamenti alla Saci di Gagnano, la stessa Siemens dell'Aquila), di non lottare per il reintegro del turn-over (oltre 3000 posti di lavoro persi) di non collegarsi con le lotte per l'inserimento dei disoccupati in posti di lavoro socialmente utili (ad esempio, all'Aquila è in corso da tre mesi una lotta di 30 infermieri diplomati e disoccupati in un ospedale bloccato dalla mancanza di personale paramedico, rispetto alla quale la lega non ha mosso una foglia, mentre in compenso il Pci si è schierato contro); ma di cercare di convincere i giovani che il preavviamento in fondo è buona cosa; che posti di lavoro non sono pensabili nelle scuole e negli ospedali; che ottima cosa per i laureati è andare a fare i precari all'interno di un fantomatico piano di alfabetizzazione; che posti di lavoro si creerebbero con i fondi residui della regione, ad andare a dissodare la terra (questo anche con una propagandistica occupazione di terre funzionali a quanto abbiamo detto sopra) per l'agricoltura, mentre il Pci e purtroppo il sindacato, continuano a schierarsi contro i contadini dell'ortonese in lotta contro i piani Cee per difendere le loro coltivazioni d'uva; cioè il loro diritto a una vita decente. Ma veniamo alla festa vera e propria.

Il lavoro pratico per questa, è svolto dalla lega dell'Aquila, una delle peggiori, composta quasi interamente da militanti della Fgci, e che non è riuscita a radicarsi minimamente tra i giovani disoccupati. Lo sforzo maggiore nell'organizzazione viene dato alla propaganda ideologica. Grande è lo sforzo del Pci per porre i suoi giovani come la parte sana della nazione che vuole lavorare senza andare troppo per il sottile.

L'Aquila in questi giorni sta ricoprendosi di enormi murales in questo senso; il più pesante apparso finora è in polemica con la festa organizzata dal Pr, dalla Pvs e da vari gruppi giovanili al parco nazionale d'Abruzzo contro le basi nucleari. Il manifesto di propaganda di tale manifestazione dice 'l'orso nel sacco a pelo con la chitarre', quello della Fgci 'alcuni cercano l'orso, altri il lavoro, noi siamo gli altri'. Ogni commento è superfluo.

Nostro compito principale rimane la organizzazione dei disoccupati per un lavoro stabile, sicuro, retribuito e socialmente utile e la rigida difesa dei livelli di occupazione attuale per far sì che nessun posto di lavoro vada perduto. Ma fondamentale è anche la battaglia contro la ideologia delle due società che purtroppo viene portata avanti anche con questa iniziativa. A questo proposito non possono aiutare i discorsi di alcuni compagni anche di grosso nome, che forse per disinformazione scrivono che le leghe abruzzesi sono il momento più alto di organizzazione dei disoccupati, o che questa festa sia di lotta per una nuova qualità della vita».

Democrazia Proletaria dell'Aquila

ROSSANO SCALO [Cosenza]
Manifestazione di Dp giovedì 28 alle ore 19,30 a Rossano Scalo; parlerà il compagno Minnicelli.

REDAZIONE QDL
Cercasi compagno per lavorare (come centralinista) dall'1 al 10 agosto dalle 14 alle 18,30. Passare in redazione al pomeriggio entro il 30. Il lavoro sarà retribuito.

CREVALCORE [BOLOGNA
Questa sera dalle 19 alle 24 in piazza, concerto con l'adesione dei collettivi di controinformazione della zona, per la liberazione dei compagni arrestati.

PRIVERNO [Latina]
Festa del Qdl e di Dp a Priverno il 5-6 e 7 agosto, in piazza del Comune. Priverno si trova vicino a Roma, nella provincia di Latina. I compagni di Priverno cercano compagni che vogliono dare una mano, che organizzino o facciano spettacoli: rivolgersi a Federico, al telefono 0773/96869.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Fino al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto petrolchimica e dal 10 al 20 agosto scuola, giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000, vitto e alloggio (intenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel a Nino al 0782-70341.

ROSETO DEGLI ABRUZZI TE
Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di asssicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: Via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.

MILANO
Oggi, alle ore 18 in via Vetere, riunione dei compagni di Democrazia Proletaria dell'Unidal, allargata ai compagni del settore alimentare.
Odg: Situazione Unidal - proposte e iniziative.

Numero chiuso a scuola per non «illudere» tante ragazze

Torino, 26

Continua, tra rimbalzi di vario tipo da un giornale all'altro, la polemica sul «numero chiuso» imposto alla civica scuola Magistrale Regina Margherita di Torino. Di questo episodio, che la stampa borghese e la stessa amministrazione comunale tende a trasformare in una discussione tra assessorato all'istruzione e presidenza del consiglio di istituto, ci siamo già occupati in passato, all'esplosione del caso, quando i vigili intervennero per «allontanare» in modo poco gentile le studentesse che dimostravano contro l'esclusione. In seguito l'assessore all'istruzione Dolino ci ha dedicato una risposta pubblica in consiglio comunale citando il nostro *Quotidiano* come uno degli «*organi di informazione che hanno dato versioni esagerate quando non grossolanamente false sulla vicenda*».

Riprendiamo dunque i fatti per fare chiarezza su chi fa informazione e su chi opera invece col criterio della selezione e niente più: questa scuola prepara maestre d'asilo, funziona da una decina di anni ed è l'unico istituto pubblico del settore, direttamente alle dipendenze del comune. Quest'anno, con la giustificazione del decreto Stammati, si è tentato di porre un limite alle iscrizioni: delle 580 richieste è stato deciso di accettarne solo 400. Questo ha provocato l'immediata protesta delle escluse che rifiutano la logica del numero chiuso a tutti i costi, mentre l'amministrazione comunale, in particolare l'assessore all'istruzione Dolino, si è irrigidita nella richiesta della limitazione. Delle escluse 29 sono restate ferme nella loro richiesta mentre le altre hanno già chiesto iscrizioni in altri istituti. Cosa c'è dietro questa disputa? Innegabilmente le responsabilità maggiori restano all'amministrazione comunale, innanzitutto perchè accettando il solito discorso delle «compatibilità» governative, strozza le esigenze della popolazione; in secondo luogo perchè, al di là di Stammati, già al gennaio scorso lo stesso lo stesso Dolino aveva detto in una pubblica assemblea di quartiere che bisognava ridurre le iscrizioni

Stupro e sevizie su una donna anziana

Cremona, 26

Una donna di 66 anni, che vive sola in una cascina isolata di Soncino, un paese a trenta chilometri da Cremona, è stata violentata e seviziata in casa sua da quattro giovani.

I particolari sono agghiaccianti. I quattro l'hanno picchiata, violentata più volte anche con una bottiglia. Mascherati con calze di nylon, sono entrati nella cascina nella notte tra domenica e lunedì. La donna, in stato di choc e con numerose echimosi, è stata ricoverata all'ospedale di Cremona da un automobilista che l'ha vista trascinarsi sulla statale per Crema.

Tra le ipotesi che vengono avanzate (tentativo di rapina, azione sotto influsso di droga) nessuna spiega esaurientemente questo mostruoso sfogo di violenza e di sadismo. Non basta nemmeno quella, che certamente verrà avanzata, di «maniaci».

Diciamo, almeno che l'etichetta di maniaco non spiega tanti «uomini normali» si trasformino così in mostri.

Quale rapporto tra sindacato e leghe per l'occupazione?

Al di là dei vari comunicati e dell'invito ai giovani a organizzarsi, cosa sta facendo il sindacato sul terreno dell'occupazione giovanile? Ne parliamo con Rosanna Giuberti, della Uil milanese.

«Si deve partire da un'autocritica del sindacato per lo scarso impegno prodotto nell'organizzare i giovani; il sindacato deve farsi carico della costruzione di un movimento che leghi occupati e disoccupati in un'unica lotta, anche perché la legge sembra fatta apposta per dividere».

Chiediamo quali proposte siano state avanzate su questo terreno.

«In una conferenza stampa è stata avanzata l'idea di creare leghe di giovani disoccupati diplomati divisi per settori omogenei (geometri, periti, ragionieri etc.). Parallelamente è stata avanzata la proposta di cooperative a cui potrebbero essere affidate le progettazioni di servizi socialmente utili. Tutto questo non dimenticando l'esigenza di approfondire la conoscenza sui caratteri di questa disoccupazione; per questo abbiamo costituito un ufficio dove i giovani potranno venire, discutere, organizzarsi».

Come pensi debba avvenire il rapporto tra disoccupati e sindacato?

«Non deve essere un rapporto che avviene solo a livello di camera del lavoro; anzi, bisogna partire dal territorio e dalla sua conoscenza, per poter organizzare il turn-over nella specifica fabbrica, o stabilire quali servizi sociali siano richiesti dal quartiere; le inchieste nella zona sono quindi fondamentali, su questo lavoro abbiamo già verificato l'esigenza di mense aziendali e asili».

A questo punto si pone un problema: partendo dall'esigenza di un rapporto tra giovani disoccupati e sindacato, su quali strutture deve svilupparsi e andare avanti?

«Le leghe non devono delegare nulla al sindacato, per questo devono svilupparsi autonomamente; possono poi eleggere rappresentanti nel sindacato, che portino in tutte le strutture un discorso preciso.

Per questo va respinto ogni discorso che proponga o la non adesione al sindacato, o l'adesione individuale dei giovani: in tutti e due i casi la scelta sarebbe di un sindacato che non si fa carico di questi bisogni, che diventa sindacato degli operai occupati; questo è molto grave nella nostra città, dove la struttura di lavoro precario e nero è in netta espansione, una vera e propria scelta produttiva del padronato. Ti faccio un esempio: la scarsa iscrizione alle liste nella città di Milano è determinata dal fatto che i veri disoccupati sono pochi: la maggioranza di coloro che risultano disoccupati sono assorbiti da questa nuova struttura produttiva».

Chiediamo se in tutto questo discorso ci sia uno spazio per i Cuz, nati sulla carta e messi subito nel dimenticatoio.

«L'unica struttura sindacale in grado di garantire questo rapporto è quella dei Cuz; quello che sono oggi è un dato di fatto che può essere modificato: se sono nati calati dall'alto, se mai è esistito un impegno nel tenerli vivi, oggi registriamo anche nelle fabbriche una grande esigenza di strutture di territorio: i Cuz potranno essere quello che noi come movimento riusciremo a sviluppare: la organizzazione nel territorio di giovani, operai e disoccupati. In questo quadro, intorno alle leghe e al discorso della disoccupazione può avvenire un vero rilancio dei Cuz».

Spingere il sindacato non solo a porsi il problema, ma ad organizzare le strutture più adatte nel territorio per sviluppare i rapporti, non dimenticando compiti precisi che comunque spettano alle leghe.

«Dire che non devono delegare nulla vuol dire capire il ruolo che le leghe possono avere nello sviluppare l'inchiesta: la situazione produttiva del quartiere, il lavoro che vi si svolge, compreso quello nero, l'organizzazione di cooperative: sono tutti compiti importanti».

a cura di C. Co.

Q
Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Appena 200.000 lire! Questo è tutto quanto è arrivato ieri di sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori. *Per questo motivo abbiamo deciso di rimandare a domani il consueto elenco dei sottoscrittori che mostra la tendenza ad accorciarsi sempre più.* Il rischio è tuttora e davvero quello che non si riesca più a garantire l'uscita del giornale nelle prossime settimane, nemmeno nella veste più ridotta delle 4 pagine. *Sui modi e su i mezzi per sottoscrivere crediamo non occorra ritornare ancora; ci pare sufficiente spendere queste poche parole per tener desta la memoria dei lettori e dei compagni sull'importanza che il* QdL *seguiti ad uscire.*

Metaponto

segue da pag. 1

mercantile e quello della cultura hanno dato parere negativo alla costruzione del porto. La partita però non è ancora chiusa. Non più tardi di qualche mese fa la Dc ha tentato una manifestazione cammellata a Pisticci e ogni possibile opera di pressione viene tentata sia sulla popolazione locale che sugli operai della Liquichimica di Potenza perchè scioperino a favore del nuovo insediamento: queste manovre però sono bloccate dal fronte compatto della popolazione.

Napoli

segue da pag. 1

zoni se ne sono sempre fottuti) per additare al pubblico disprezzo i ferrovieri che occupano i binari. Ma i binari sono liberi.

È lo sciopero il vero obiettivo della campagna de «*Il Mattino*», che farebbe bene a non pubblicare notizie false e tendenziose e far visitare dai redattori in quali condizioni di nocività e supersfruttamento vivono i lavoratori delle Fs, mentre nelle redazioni c'è l'aria condizionata. La mobilitazione è vivace, convinta, combattiva; il dialogo con il pubblico, con gli utenti, è buono. Ci si parla da alvoratori a lavoratori. Fino a quando la direzione sindacale vuole tenersi separata da queste lotte, fin quando i vertici vogliono restare estranei al sindacato dei ferrovieri in sciopero?

Parenti, amici, lavoro nella propria terra: ecco perchè gli operai Fiat non fanno le ferie in tenda

Quando «andare in vacanza» significa tornare a casa

Torino, 26

Dopodomani gli stabilimenti Fiat, e con essi tutta la città, chiudono i cancelli per la pausa estiva. Da domani le vie di uscita dalla città saranno intasate per ore dalle code di macchine che partono praticamente verso un'unica direzione: il sud. Certo con la Fiat cominciano le ferie quasi tutti gli uffici e le fabbriche torinesi, nelle lunghe file sull'autostrada e nei treni sovraffollati si trovano anche qualche studente, impiegati o gente diversa, ma la stragrande maggioranza dei partenti sono gli «operai di Agnelli»: gli altri in genere scelgono di partire prima o dopo il grande esodo.

Quest'anno le ferie si fanno ancora, ma si notano i primi sintomi di rinuncia. Molti restano in città. Quello che sembrava interessante era verificare attraverso un'inchiesta se i motivi che costringono tante famiglie e rinunciare alle vacanze possono essere fatti risalire agli effetti della crisi e del restante attacco al salario che in quest'ultimo anno hanno marciato più speditamente del solito. In realtà è emerso un quadro più articolato, in cui entrano in gioco molti fattori.

Soprattutto per gli operai, in particolare quelli emigrati, le ferie si compongono di contenuti diversi da quelli che siamo abituati a conoscere attraverso le campagne pubblicitarie che incanalano il turismo di massa.

«Siamo costretti ad andare in posti precisi, che guarda caso sono le case dei parenti - sono parole di Angelo delle meccaniche, di origine pugliese - Io torno a casa con Pina e mia figlia; arrivato lì si va a trovare tutti i fratelli, i genitori, gli zii, qualche giorno da tutti. È anche una forma di risparmio sul salario, visto che tra l'altro quest'anno la Fiat ha già prelevato le trattenute sull'anticipo di agosto che gli altri anni invece avevamo in tasca».

Se è vero che i soldi sono la prima spinta a indirizzare le scelte delle vacanze, altre ne intervengono: «Quasi nessuno degli operai del sud cambia destinazione. Qualcuno dei giovani tenta di andare in Liguria o su qualche altra spiaggia, ma quasi sempre con scelte tradizionali come le pensioni o gli alberghi. Se torniamo a casa è anche per obblighi familiari: non sempre siamo noi a deciderlo, magari i giovani vorrebbero fare ferie più fantasiose, ma sono le famiglie che ci vogliono rivedere» - Franco lavora alle Ferriere ed abita da solo a Torino, tutti i parenti sono rimasti al paese - «adesso comincio anch'io ad aver bisogno di vacanze in Spagna o in Grecia, ma anche quest'anno torno a casa».

Allo stesso modo chi risiede vicino alla città, si allontana di poco, a volte in campagna, altre in località balneari di massa come Pietra Ligure e più spesso Rimini e la costa adriatica. Rari sono i casi di chi si spinge più lontano usando magari mezzi come la tenda e i campeggi. Perché?

Qui i soldi non sono il motivo principale, anche se oggi tre settimane passate in camping con tutta la famiglia superano comunque il salario mensile operaio, soprattutto quando c'è un solo reddito in casa.

Oltre a questo giocano una serie di cause di origine differente, da quelle affettive («ho voglia» o «devo rivedere la mia gente, la mia terra, i miei amici») a quelle di tradizione («sono abituato a mangiare bene, al fresco, il campeggio mi priva di troppe comodità») a quelle familiari («andare in tenda con i bambini mi crea troppi problemi»). Vacanze «tradizionali» - mare, montagna o viaggi - su cui sarebbe interessante vedere quanto pesino i meccanismi del consumismo anche tra le «avanguardie».

Che cosa fa nelle settimane di ferie chi torna al sud? «Si torna al sud anche per nostalgia della propria terra, la nostalgia è molto grossa, è importante - e la si legge negli occhi di chi parla ma chi torna a casa per le ferie non fa le «vacanze» come si intendono in genere: mare, bagni e divertimento. Molti tornano a discutere con amici e parenti delle esperienze fatte nelle grandi fabbriche nel nord. C'è da fare però una distinzione: gli uomini discutono al bar, al mare, passeggiando la sera, le mogli mentre lavorano. Un lavoro fatto con voglia perché produce formaggi, melanzane sotto sale che oltre a farti risparmiare, sono anche un pezzo della tua cultura che ti riporti a Torino. Lavorano pure gli uomini, aiutando padri o parenti a fare la vendemmia o nei campi, a raccogliere le mandorle, lavoretti che si fanno magari dopo il bagno, non del tutto continuativi, ed essendo «scelti» vengono fatti senza subirne il peso. Per inciso, non tutti gli emigrati tornerebbero a casa in estate se potessero decidere il periodo in cui andare in ferie, perché è altrettanto bello tornare in occasione di ricorrenze, feste più legate alle tradizioni».

Dunque le giornate di vacanza si trascorrono lavorando parte del tempo, oppure rincontrando gli amici per discutere. Discutono più gli uomini delle donne, lavorano più le mogli dei mariti.

Qui la distinzione tra recupero delle tradizioni culturali, affossate durante l'anno da ritmi della vita cittadina e d'altra parte la necessità quasi forzata di far fronte alle condizioni di vita sempre peggiori dedicando al lavoro parte del tempo che andrebbe invece usato per il riposo, si fa sempre più sottile. Anche perché la funzione di recuperare una fetta di salario spetta alle donne.

A questo punto si comincia a capire perché sarebbe complicato passare le vacanze in tenda, dovendo preoccuparsi dei figli e delle conserve per l'inverno.

Le conserve quest'anno si faranno anche a Torino, per molte famiglie che non possono permettersi nemmeno la spesa del viaggio fino al paese; sono le famiglie in cui lavora soltanto una persona e con più di un figlio.

Diceva una donna della Falchera: «Oltretutto se andassi a casa; dovrei partire da sola con sei figli, e mio marito arriverebbe una settimana dopo, con le mani in tasca».

Daria Lucca

Spoleto e i suoi due mondi

Una rassegna contro la città

Spoleto in Italia e ora Charleston negli Stati Uniti.

Spoleto. 37.000 abitanti, la rocca (squallida topaia prigione di stato), i suoi monumenti del medioevo e dell'alto rinascimento ed il festival.

Charleston. 70.000 abitanti, città del profondo sud, 100 anni fa ricca e splendente grazie al cotone, riso e lo sfruttamento della forza lavoro di colore. Di allora ha conservato solo l'odio razzista tra la classe dominante, tutta di bianchi, e la comunità negra. Da quest'anno Charleston è anche la sede dello Spoleto Festival Usa.

La storia del festival comincia 22 anni fa, per la precisione il suo destino è segnato fin dall'11 maggio 1956, quando Gian Carlo Menotti, affermato compositore, visita Spoleto e la sceglie tra altre città. Menotti va cercando quella che lui, mondano e borghese, chiama «città ideale», un luogo dove l'artista possa trovare le condizioni ideali per sfruttare al massimo la propria capacità espressiva. Il dado è tratto: azienda turismo, camera di commercio, amministrazione provinciale e comunale, banche, tutti fiutano il filone d'oro. Nel '58, anno della prima edizione, Menotti fonda la «Spoleto foundation americana» un'organizzazione nata per reperire oltre oceano dollari per finanziare il festival. Di pari passo cresce l'interesse mondano per la rassegna. Venti giorni l'anno una superselezionata elite yankees ed europea si da appuntamento a Spoleto. Un sabba mondano che finisce l'ultimo giorno del festival. Pettegolezzo e scandali sono il pane quotidiano di giornalisti e vecchie dame dalla pelle incartapecorita appesantite da brillanti e pellicce. In città intanto i prezzi vanno alle stelle. Anche gli affitti salgono. Così le «truppe di occupazione» s'impadroniscono del centro storico. Appartamenti presi a cifre folli per abitarvici si e no un mese l'anno. Ovviamente ne fa le spese chi a Spoleto vive anche gli altri undici mesi, espulsi dal cuore della città e con i prezzi dei generi di consumo a tetti folli. «Spoleto è nota come la città del festival» dice Rosaria, 16 anni spoletina, frequenta il liceo classico «ma nessuno ha mai chiesto a noi cosa ne pensiamo. Il Festival non mi interessa granchè. È pure caro. Questa che tu vedi è una Spoleto falsa. Luci, negozi, tanta gente e gli americani che abitano le case del centro pagando affitti da rabbini per starci solo un mese l'anno. Tutta questa gran vita se ne va con il festival e a noi per tutto il resto dell'anno tocca fare la solita vita di merda.

A Spoleto non c'è un tubo. Abbiamo quattro teatri ma mancano le struttue sportive e di tempo libero, per non dire dei quattro cinema e delle pellicole che vi proiettano». Spoleto, ironia della sorte, è veramente diventata la città dei due mondi. Da una parte i venti giorni del festival, l'esibizione del lusso, e dall'altra i proletari spoletini, i giovani, tutti esclusi. La realtà di Spoleto che dall'altare dell'opulenza passa alla polvere di sempre, fatta di pendolarismo a Terni nelle acciaierie, la carenza dei servizi in ogni settore, la quasi totale mancanza di strutture per il tempo libero. Quartieri-ghetto come il Testaccio dove addirittura non vi sono negozi nè farmacie, appartamenti umidi costruiti con materiali scadenti, cessi e lavandini intasati, condizioni igieniche pesantissime. Nessun netturbino fa servizio a Testaccio, la tassa sull'immondizia però c'è.

Ecco Spoleto, una città di frontiera. Ecco la città sublime che toccò a fondo l'animo gentil di quel biscaro di Menotti. «Il festival è l'orgoglio dei ricchi, non dei poveri» afferma Bixio, un pensionato di 67 anni «La gente locale a un certo punto viene espulsa perchè non vogliono consumare come tutti gli altri». E poi che dire della scelta di fare un festival tutto concentrato in venti giorni, tra giugno e luglio. In vent'anni la formula non è cambiata. Certo si rimpingua il carattere mondano della rassegna o le tasche di commercianti e banchieri ma si rinuncia, tanto per dirne una, al rapporto con le scuole. Per non parlare di decentramento o diluizione del festival nell'arco dell'anno! E già ipotesi che fanno a pugni con gli interessi di molti. Il direttore artistico Romolo Valli che nella passata stagione interpretava «Il gioco delle parti» queste cose forse le sa bene: «Non confondiamo turismo con cultura. . .Oppure confondiamoli! A noi gli allori della ribalta e a voi quelli del . . . portafogli». E alla fine della fiera c'è pure qualche fogliaccio borghese che innalza lodi a Lorenzo Ricci Muti, direttore del concerto di chiusura, nato a Spoleto o al lavoro (trenta giorni, molti compagni assunti sulla parola e sottopagati) che l'organizzazione della rassegna implica (dati precisi non ne hanno voluto dare), portandoli a testimonianza di «Come il festival sia entrato nelle case, tra i sassi cinquecenteschi. . .». Le edicole di Spoleto pullulano di costosissimi libri e riviste inneggianti o comprovanti appunto questa presunta simbiosi tra festival e città. Il massimo dello squallore lo toccano certi libri fotografici. Due sono veramente deliranti; «Spoleto città festival» di Lionello Fabbri e «Spoleto viva» (commissionato dalla Mobil Oil) di Gregory Vitiello, pieni zeppi di foto fatte in officine, operai, artigiani, donne. Addirittura Menotti che parla con la massaia.

Il passare degli anni va via via incrinando anche il bel mondo di un tempo che fu. Già quest'anno tra i nostalgici serpeggiava un certo sconforto. Corroso dall'usura del tempo anche questa specie di Parco Lambro all'incontrario riservato al bel mondo ora segna il passo. Volevano il boom turistico e il botto c'è stato. Ora lor signori devono convivere con quei lazzari plebei che sono i giovani di passaggio o le famiglie che calano per il week end. L'incremento delle presenze quest'anno è stato di circa il 30% rispetto al '76 (in tutto 74.000 spettatori), per una entrata complessiva di 181 milioni che vanno ad aggiungersi ai 600 milioni (325 nel '76) della sovvenzione statale. Enti pubblici e privati, i 75 milioni dei diritti per la diretta incursione di «Napoli Milionaria» portano il gruzzoletto intorno al miliardo, tale è il costo della rassegna. I 600 milioni statali sono la somma dei 350 milioni di contributo ministeriale del fondo per la musica e del fondo per la prosa, più 250 milioni di un ordine del giorno (destinato a diventare legge) presentato da Rolando Picchioni (Dc) e dal comunista Scaramucci, che sostiene per l'appunto la necessità di un fondo integrativo. Ovvio poi che l'«*Unità*» si lagni del fatto che in Tv, davanti a venti milioni di spettatori, durante un'intervista al ministro per il turismo e spettacolo «si fosse creato un clima di donazione privata del ministro Antoniozzi a Menotti e Valli». Il Pci ha sfornato un documento. «È anche fuori di dubbio che per la città (?) e per la regione che lo ospitano il festival sia divenuto un importante strumento di diffusione della cultura . . . nè si può tralasciare il significato positivo del ricorso sempre crescente a personale locale ai vari livelli di competenza artistica, e in particolare tecnica, richiesti dalle manifestazioni. Negare o sottovalutare tutto questo significherebbe non tener conto di una adeguata conoscenza degli effetti prodotti dal festival sulla realtà culturale (?) ed economica locale». I temi di fondo sono giusto accennati nella parte finale quando «attraverso la concretezza la concreta attuazione della legge 382 (sul decentramento regionale) si parla di collegamento con il mondo della scuola e del lavoro». In ogni caso 600 milioni non bastano ancora a garantire sonni tranquilli a Menotti e Valli. Di petroldollari ne arrivano sempre meno, addirittura quest'anno l'America si è limitata a fornire coro e orchestra oltre all'ormai tradizionale contributo che la Mobil Oil da organizzando il ciclo di concerti di mezzogiorno.

Si parla (Antoniozzi) di dare stabilità alle cariche e al contributo statale (ogni anno 60 milioni). In sostanza una legge speciale per Spoleto. Una proposta che non va certo incontro ai progetti di via delle Botteghe Oscure. Effettivamente si tratta di una chiara manovra da parte Dc di aggirare enti locali e legge 382, garantendosi così il controllo (politico, culturale e scelte artistiche) della rassegna.

Dell'aspetto artistico diamo solamente le cifre degli spettacoli: 75 rappresentazioni musicali (opere, balletto, concerti), 4 spettacoli di prosa con 29 rappresentazioni, una rassegna cinematografica.

Complessivamente 137 rappresentazioni. Inoltre 4 mostre ufficiali e 2 affiancate.

In conclusione penso abbia un significato riprendere ciò che padre Robert Woods, reverendo a Charleston nel quartiere abitato dai negri, ha detto in un'intervista all'«*Espresso*». Anche a Charleston il festival è subordinato a precisi interessi del padronato locale. «Noi negri siamo la metà di questa città. Nessuno però si occupa di noi, delle nostre condizioni di vita, della nostra cultura. I quartieri in cui viviamo sono sporchi, caldi, cadenti. Una volta lo stato del South Carolina stanziò dei denari per restaurare una parte storica di Charleston che si trovava nella zona negra. La restaurarono.

Poi ci vennero ad abitare le famiglie bianche... Il festival di Sploleto? Non sappiamo che cosa sia. Nessuno ci ha chiesto se lo volevamo o no. Il festival a noi negri non interessa, ne siamo totalmente fuori. Fra l'altro spendere 10 dollari per assistere ad uno spettacolo teatrale è qualcosa che non rientra nelle nostre possibilità».

Di Charleston (quale Charleston?) come di Spoleto (quale Spoleto?) il maestro Menotti si innamorò appena la vide.

Giovanni Giovannetti

SICILIA CAMPEGGI STUDIO

Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono, emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza, droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto . Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101-A-A Casteveltrano (Tr) Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Inizitiva del partito.

DALL'ESTERO

Egitto-Libia: tregua incerta

Febbrile attività diplomatica nel mondo arabo - La mediazione è condotta dall'Olp

Tripoli, 26

Sembra che la mediazione di Arafat e del presidente algerino Boumedien abbia dato i suoi frutti: i combattimenti tra l'esercito libico ed egiziano sono cessati. D'altronde pare che Sadat abbia ottenuto ciò che si proponeva («dare una lezione a Gheddafi») e che non ci sia più ragione di continuare questa «quasi-guerra». Ora resta da verificare quali conseguenze possano aver avuto queste battaglie nel deserto sul piano più propriamente politico.

La Libia non sembra aver risentito in modo particolarmente traumatico questo intervento bellico. Tutti i corrispondenti in loco affermano che a Tripoli la vita continua tranquillamente, come se la guerra fosse molto lontana. Anche il prestigio del colonnello Gheddafi non sembra essere stato incrinato. Molto probabilmente Sadat aveva puntato prioritariamente in un cambio della guardia interno al governo libico, in seno al quale emergesse una nuova dirigenza, più moderata in politica estera.

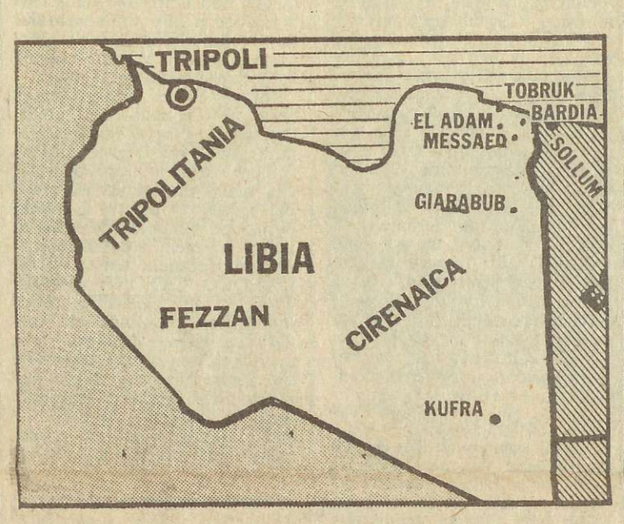
Questo non è avvenuto, anzi l'attuale regime libico sembra essersi ulteriormente consolidato, malgrado le sconfitte sul piano militare.

Una volta scartata la possibilità d'un rimescolamento interno, Sadat probabilmente punterà sulle pressioni diplomatiche, in modo speciale da parte dei governi vicini. La Libia infatti confina prevalentemente con paesi ostili (Ciad, Sudan, Tunisia) che la possono gettare in un grave stato di isolamento, sia all'interno del mondo arabo che all'interno di quello africano.

Ma se, la Libia non è circondata da paesi amici, l'Egitto ha visto appoggiare apertamente la sua aggressione solo dal Sudan, con il quale è legata con un'alleanza militare, e dall'Arabia Saudita, portabandiera dello schieramento reazionario arabo.

Le alleanze di Sadat evidentemente vanno cercate fuori dal mondo arabo: alcuni esponenti politici palestinesi mettono in relazione il piano di risoluzione della crisi medio-orientale elaborato a Washington da Beghin e Carter, e l'aggressione egiziana. Non è da escludersi che ci sia un tentativo di ridimensionamento della possibilità di manovra delo schieramento dei paesi arabi progressisti proprio in vista della conferenza di Ginevra del 10 ottobre prossimo.

Intanto il piano di Beghin e di Carter solleva obiezioni anche dai pulpiti più sorprendenti: è di ieri la notizia che sia re Hussein di Giordania, che il presidente siriano Assad hanno rifiutato le proposte di Beghin: «Non c'è nulla in quelle proposte che meriti di essere chiamato piano di pace», ha dichiarato al settimanale nordamericano Newsweek re Hussein.



Albania: più tesi i rapporti con la Cina

Ieri tutta la stampa internazionale ha riportato la notizia secondo la quale l'Albania avrebbe invitato tutti i tecnici cinesi che risiedono nel suo territorio, a fare ritorno in patria.

Oggi le fonti ufficiali albanesi non hanno smentito, ma neanche confermato la notizia. Se fosse vera significherebbe che la polemica iniziatasi ufficialmente l'8 luglio scorso in un lunghissimo editoriale di *Zeri i Popoullit* (del quale il *Qdl* ha dato ampi stralci) rischia di provocare una grave frattura tra i due paesi socialisti. Come si ricorderà, l'editoriale contestava, senza nominare esplicitamente la Cina, la teoria dei «tre mondi» una teoria che da parecchi anni ormai guida la politica estera cinese. Ma anche precedentemente c'erano stati motivi di malumore a Tirana verso Pechino; la stessa destituzione del gruppo dei quattro pare che non è stata vista di buon occhio. E possiamo immaginarci come sarà giudicato dalla leadership albanese il ritorno di Teng Hsiao Ping!

Ma se raffreddamento (o rottura) c'è stato, pare improbabile che dipenda da questioni eminentemente ideologiche. In verità, sono le scelte concrete che fa ogni stato a determinare anche le sue «amicizie» internazionali. Le amicizie della Cina in campo europeo sono tutte interne alla logica «il nemico del mio nemico è mio amico». Abbiamo così visto con sommo dispiacere arrivare a Pechino Strauss, Fanfani ed altri personaggi di questo genere. Probabilmente la stessa doccia fredda hanno subito anche i compagni albanesi quando Pechino ha deciso, in virtù della teoria dei tre mondi, di aprire verso la Jugoslavia. Storicamente, la Jugoslavia è quello stato balcanico che non ha mai rinunciato alle sue rivendicazioni sull'Albania. Se nel 1948 non ci fosse stata la rottura tra Tito e Stalin, probabilmente il primo avrebbe finito per mettere le mani sul piccolo stato socialista. Ma la difesa intransigente da parte dell'Urss di questo piccolo alleato balcanico ha fatto desistere provvisoriamente Tito dai suoi propositi. Ora la Jugoslavia è riuscita ad avere ottimi rapporti sia con l'Urss che con la Cina. L'Albania vuole evitare di diventare il capro espiatorio di questa nuova amicizia.

D. F.

Avanzata somala nell'Ogaden

La perdita di gran parte della provincia ammessa da Addis Abeba - Combattimenti in Eritrea

Nairobi, 26

Ieri radio Addis Abeba ha ammesso per la prima volta che la maggior parte dell'Ogaden, il territorio desertico di 240.000 chilometri quadrati a sud-est del paese, abitato da qualche centinaio di migliaia di nomadi di origine somala, battuto da un caldo rovente di 54 gradi e spazzato dai venti del Mar Rosso, è sotto il controllo «del nemico». Il governo etiopico ha accusato la Somalia di aver sferrato l'invasione «con carri armati, aeroplani ed artiglieria pesante». Da parte loro le autorità somale hanno smentito di aver fatto intervenire direttamente il proprio esercito e sostengono di dare un appoggio morale ai 3.000 guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale.

Il Flso rivendica l'occupazione del 60 per cento dell'Ogaden in due mesi di aspri combattimenti. In questo territorio desertico che rappresenta un terzo dell'intera superficie dell'Etiopia, la guerra diventa ogni giorno più intensa ed un crescente numero di soldati etiopici si arrende ai guerriglieri. Sono stati citati da radio Mogadiscio due prigionieri, che si sono arresi perché le loro basi erano state circondate, secondo i quali intere zone non possono più ricevere rinforzi dal governo centrale. Nelle settimane scorse i guerriglieri avevano interrotto con atti di sabotaggio anche l'importantissima ferrovia che unisce Addis Abeba con Gibuti, vitale per le importazioni etiopiche. Naturalmente il governo etiopico sostiene tutt'altre cose: le truppe governative starebbero ora «seguendo vittorie nella parte orientale del paese e migliaia di soldati somali, camuffati sotto l'etichetta del Flso, sono stati spazzati via» nella regione di Diredaua e Harrar. Tuttavia anche Addis Abeba ammette che «i combattimenti continuano intorno alla città di Warder, Gode, Kebri Dehar e Deghabur».

Anche in Eritrea la situazione appare seria per il regime militare etiopico. I guerriglieri indipendentisti controllano virtualmente l'intera regione, con l'esclusione solo della cpitale Asmara e di pochi altri centri minori. Violenti combattimenti infuriano nella città eritrea di Agordat stretta d'assedio; la città potrebbe cadere da un momento all'altro nelle mani dei Fronti di Liberazione che hanno già catturato parecchi soldati nemici.

AL SHARARA

الشرارة

Numero unico 09
a cura dei sostenitori del

Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

Dopo 10 anni di occupazione:

Via gli occupanti israeliani

la patria palestinese di Carter

smodernizzazione Palestinese?

Segue a pag. 8

È uscito l'ultimo numero di «Lettere di Fabbrica e Stato»

Sono uscite:
1- L'attacco alla scala mobile
G. Anusini

2- La sicurezza sociale in Italia: l'Inps.
Collettivo Inps-Dir: centrale

3/4- L'equo canone secondo Andreotti.
R.Varanini

5-Oneri sociali e sistema fiscale in Italia.
F. Cavazzutti

6- Tecnologie avanzate, capitale straniero: la «colonia» Italia.
P. Ferraris

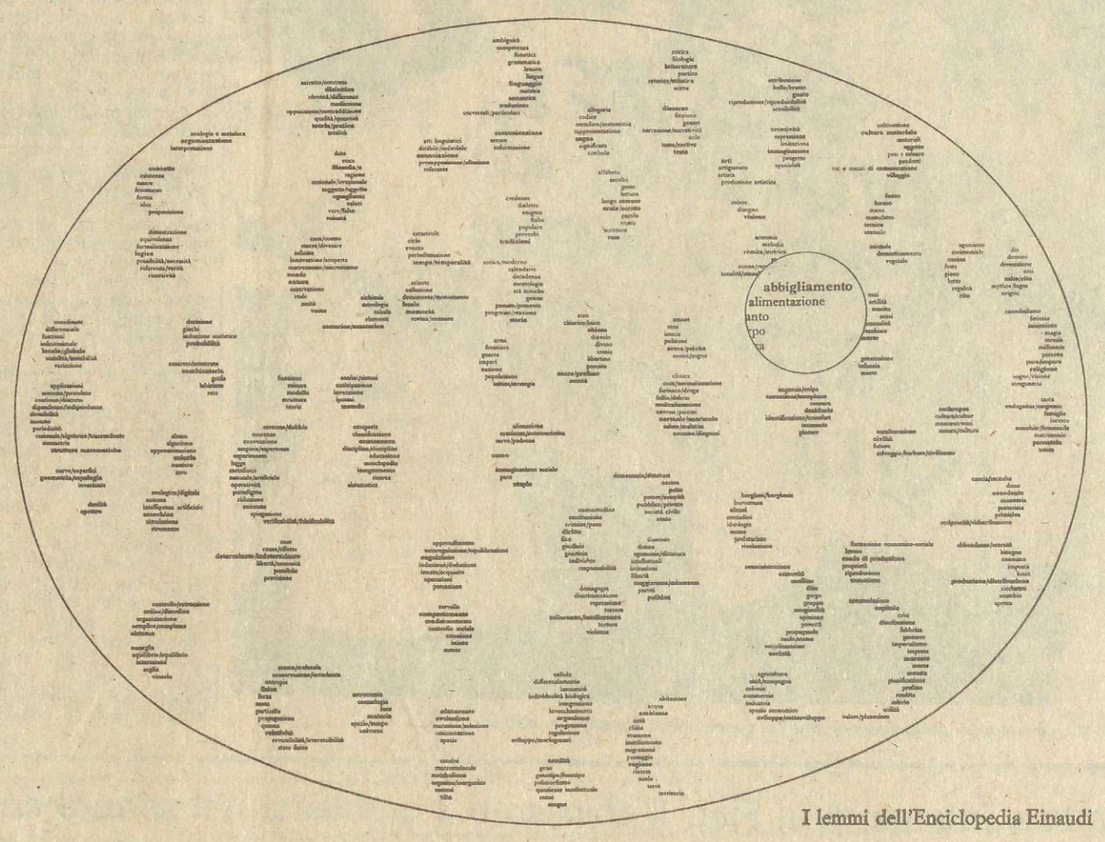
7/8- Problemi del sindacato nell'attuale fase politica.
A. Lettieri

9- Importazioni e bilanci dei pagamenti.
F. Vianello

La distribuzione è nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Si invitano quindi i compagni delle organizzazioni di Dp, dei Cendes locali e del sindacato a prenotare presso la redazione (via Della Consulta, 5000184, tel. 06-480808) un certo numero di copie di ciascuna *lettera* che verrà inviato loro *contrassegno e a prezzo ridotto.*

I compagni possono anche abbonarsi, l'abbonamento costa 4.000 lire, dà diritto a 20 lettere e va fatto con vaglia postale intestato a: Lettere di Fabbrica e Stato presso Cendes, via Della Consulta, 5000184 Roma.

Giovedì 28, ore 17, coordinamento regionale laziale Ao-Pdup-Lega in via Buonarotti 51. Odg: preparazione programma di attività.



I lemmi dell'Enciclopedia Einaudi

Abbigliamento *è una delle seicento voci della Enciclopedia, il cui primo volume è ora uscito da Einaudi. Il tema dell'abbigliamento è stato scelto per la sua importanza come fatto antropologico universale. Se è vero infatti che alcune società umane non conoscono l'abbigliamento propriamente detto, nessuna di esse ignora l'arte di adornarsi sotto forma di acconciature, pitture corporee, tatuaggi, gioielli o accessori ornamentali. L'abbigliamento è visto dunque in tutta la complessità di questi aspetti culturali, per cui va al di là di semplici esigenze funzionali, quale ad esempio quella di difendersi dal freddo. Senza trascurare questi aspetti, l'autore, Olivier Burgelin, del Centre d'Etudes des Communications de Masse di Parigi, sottolinea in particolare il carattere di pratica significante dell'abbigliamento. Ciò è evidente per esempio nelle sue finalità di riconoscimento e di richiamo sessuale, presenti tanto nelle culture «primitive» quanto nei moderni fenomeni della* moda, *che sarà del resto il tema di un altro articolo. Complementare ad abbigliamento sarà anche l'articolo* ornamento, *mentre un'impostazione generale di tutti questi temi si troverà nell'articolo* corpo.

Come si vede dal grafo e da questi esempi, l'Enciclopedia Einaudi offre un numero limitato di voci, altrettanti concetti-chiave che aprono tutta una serie di sviluppi conoscitivi. Queste voci costituiscono una rete di rapporti e di riferimenti che introducono il lettore alla conoscenza attiva del sapere contemporaneo. L'Enciclopedia Einaudi vuol essere una enciclopedia di orientamento, tutta da leggere, che aiuta a capire dove va la ricerca.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre mille pagine ognuno. Il primo volume, Abaco-Astronomia, *è uscito nel giugno 1977, comprende 43 articoli per un totale di 1099 pagine, ha 64 tavole fuori testo e costa Lire 35 000. Il secondo volume uscirà nel corso dell'anno. Al ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.*

Einaudi

ACQUA D'EUROPA
per Petra Krause

No non piangete
la piccola Petra
sui treni piombati
portata un giorno
al Bosco di Faggi
dai lunghi camini
e per ognuno
dei suoi due anni
a fuoco marchiata

Non chiedetevi
quali giochi
le abbia insegnato
il vento
fra i reticolati
e l'urlo improvviso
dei cani

Non gridate d'orrore
per l'animale saggezza
del suo viso
di bimba rugosa
quando dalla nebbia
riemerse
E non dite:
«cose
d'altri
tempi»
Non dite:
«che certo
non si
ripeteranno»
E non dite:
«per
sempre
sepolte»
Voglio raccontarvi
una storia
A Zurigo
c'è una fontana
Una fontana
che butta acqua
giorno e notte
È in un cortile
la fontana
Proprio
sotto una finestra
sempre illuminata
Sbarre
alla finestra
Com'è giusto
dato che
è una cella
Una donna
nella cella
Ha un numero
che ancora
le brucia
nell'incavo
del braccio
La donna
non può
andarsene
naturalmente
Com'è giusto
dato che
è in carcere
Non ha
con chi
parlare
Solo
nel cortile
una fontana
Una fontana
che butta acqua
giorno e notte
e non la smette
non la smette
non la smette
Tutto regolare
dottor Egler
Il primo giorno
non ci fai caso
«spegneranno» pensi
e non la smette
tutte le canzoni
che conosci
dopo due giorni
le hai già cantate
e non la smette
solchi sul muro
hanno scavato le mani
al quarto giorno
e non la smette
una settimana è passata
e urli
Che vengano
a strapparmi
le unghie
piuttosto!
E
non la
smette
Tutto regolare
dottor Fink
Si rilevano
nella detenuta
sintomi evidenti
di perdita
della personalità...
Tutto regolare
dottor Trinkler
...con spiccate
tendenze
suicide...
Tutto regolare
dottor Furgler
...si dispone pertanto
l'immediata
traduzione
in un manicomio
criminale
Tutto regolare
dottor Knab
Semplice
pulito
elegante
Com'è
giusto
No non piangete
la piccola Petra
sui treni piombati
portata un giorno
al Bosco di Faggi
dai lunghi camini
E non dite:
«cose
d'altri
tempi»
Ascoltate
C'è in quest'Europa
di pietre
di monumenti
di cattedrali
di laboratori
di microscopi
di occhiali
di supermercati
di borse
di autostrade
di cappelli e di cravatte
c'è in quest'Europa
qualcosa di verde
qualcosa di freddo
qualcosa di viscido
qualcosa di cantina
qualcosa di muffa
qualcosa di alga
qualcosa di singhiozzo
qualcosa di rantolo
qualcosa di grido
qualcosa che cade
con un lungo rumore
di morte
su quest'Europa
Non sentite?
È una fontana
Una fontana
che butta acqua
giorno e notte
un'acqua marcia
sull'Europa
e non la smette
non la smette
non la smette

Giulio Stocchi

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Dura repressione alla Aer-Impianti

I Cc hanno perquisito il Cdf e incriminato un delegato per furto aggravato

L'altro ieri sera i CC si presentano alla Aer-Impianti (un'azienda del gruppo Iri), perquisiscono la sede dl Cdf alla ricerca di chissà quale refurtiva e denunciano per furto aggravato uno dei delegati più combattivi della fabbrica. Di cosa si trattava? Semplicemente di questo: che un nutrito gruppo di lavoratori della Aer-Impianti nei giorni precedenti si era presentato presso uno dei tanti uffici privati a cui la direzione subappalta del lavoro e si era fatto consegnare le prove di tale pratica aziendale, smaccatamente antisindacale. Le prove consistevano in una serie di disegni tecnici. I Lavoratori dell'Aer-Italia si erano premurati di andare immediatamente alla Flm per informare dell'accaduto; un avvocato della Flm aveva immediatamente scritto una lettera alla direzione aziendale avvisando che i disegni erano a disposizione presso il Cdf. La risposta della Direzione non si è fatta attendere: invio dei Carabinieri a perseguire gli operai come se si trattasse di ladri e denuncia a una delle avanguardie più «scomode» per furto aggravato. Ed ecco i retroscena della provocazione padronale. L'Aer-Impianti rientra, come altre azienda del gruppo Iri, in un vasto piano di ristrutturazione e smantellamento. Alcuni mesi fa, secondo un piano preciso di smembramento della forza operaia, la Direzione aveva annunciato l'intenzione di trasferire 173 dipendenti a una azienda del Sud. Immediatamente parte una vertenza aziendale molto dura sull'organizzazione del lavoro, contro il lavoro in appalto (a cui l'Aer-Impanti fa largo uso) e per la salvaguardia dell'occupazione. Dopo qualche titubanza la Flm finisce con l'appoggiare la lotta. Si va avanti per mesi (la vertenza è partita a gennaio) con l'Aer-Impianti che tenta ogni genere di provocazioni e che non rinuncia a portare il lavoro fuori presso piccole ditte, uffici tecnici privati, ecc. Occorreva dunque, da parte dei lavoratori, una prova concreta per poter dimostrare la pratica antisindacale dell'azienda. Da qui l'idea di recarsi in delegazione presso uno dei tanti uffici privati che ricevevano il lavoro.

I lavoratori sono ora mobilitati per respingere la grave manovra repressiva. Giovedì alle 15,00 si terrà una manifestazione all'interno della fabbrica. Episodi come questo non sono certo infrequenti; bisogna saper cogliere però il significato che assumono in questo momento, cioè quello di una risposta che tende realmente a «criminalizzare» sia le forme di lotta più incisive, sia le avanguardie che le portano avanti.

Cosa chiedono gli edili di Milano?

La piattaforma provinciale dei lavoratori delle costruzioni della provincia di Milano

Milano

Il 22 luglio si è svolta presso l'Umanitaria l'assemblea dei delegati della Federazione Lavoratori delle Costruzioni della provincia di Milano avente lo scopo di dibattere la bozza del contratto integrativo provinciale. Questo contratto che è già scaduto dá un anno, fa le veci del contratto aziendale nella particolare situazione del settore edile dove ufficialmente non esiste un contratto aziendale.

Il fatto che il rinnovo del contratto integrativo sia stato rimandato da quasi un anno è dovuto al senso di responsabilità dei vertici sindacali, che in sede nazionale hanno deciso il rinvio, con buona pace dell'autonomia del sindacato a livello locale. L'assemblea, convocata alla vigilia delle ferie, è stata, nonostante il pessimismo della vigilia, affollata, vivace e polemica. Tutti gli interventi, oltre ad esaminare gli aspetti positivi della piattaforma, na hanno criticato le carenze più evidenti. I problemi più sentiti dalla base secondo i delegati sono il pagamento delle ferie (sembra impossibile, ma la Cassa Edile paga questo istituto in ritardo, sovente a fine agosto); il problema delle 150 ore, del diritto allo studio (che nel nostro settore trova scarsa applicazione); il problema della mensa, della prevenzione infortuni e nocività. Alcuni delegati hanno vivacemente contestato la cifra richiesta come aumento salariale pari a 15.000 lire trovandola insufficiente. Altri ancora hanno criticato il fatto che a un dibattito di questa importanza sia stato riservato solo un pomeriggio di discussione; per cui gli interventi sono stati pochi.

C'è stata poi la mozione presentata da un gruppo di delegati in cui si chiedevano diverse aggiunte alla piattaforma, fra cui pause retributive per i lavori nocivi; normativa per l'estero, più permessi per i lavoratori studenti; due ore in più di assemblea e altre rivendicazioni specifiche per gli impiegati. La mozione è stata consegnata alla presidenza che ha assicurato l'inserimento di queste proposte nella formulazione definitiva.

A nome della segreteria Flc, Lunghi ha concluso con una tirata d'orecchi a quelli che si erano lamentati per la carenza della piattaforma; dopo aver ricordato la crisi nazionale e internazionale tirando in ballo la crisi petrolifera e la concorrenza coi paesi esteri, il nostro si è abbandonato a una geremiade sul costo del lavoro. Alcune perle: pensate se ottenessimo un giusto equo canone, quanti soldi in aumenti salariali faremmo risparmiare...ai lavoratori. E pensate all'assenteismo, non vorrei fare nomi... **Un delegato sindacale**

Aperta la vertenza dei 31.000 lavoratori della Zanussi

Con la presentazione ufficiale da parte della piattaforma alla direzione azindale si apre la vertenza Zanussi. La vertenza interesserà 31 mila lavoratori del gruppo. L'Flm all'atto della presentazione della lettera ha già fatto sapere alla controparte padronale che intende aprire la trattativa al massimo nella prima decade di settembre.

La vertenza contiene i seguenti titoli: controllo dell'occupazione e degli investimenti, organizzazione del lavoro, ambiente e salario.

Una serie di obiettivi che sono stati peraltro comuni a molte vertenze che si sono chiuse o che lo sono di quelle ancora aperte e che ricalcano grosso modo la strategia rivendicativa del sindacato in questo anno politico.

Una vertenza che si preannuncia particolarmente difficile sia per il periodo in cui viene aperta, e che di fatto la fa slittare a livello di mobilitazione a dopo la pausa estiva. Ma una vertenza difficile anche per la situazione del gruppo che va ristrutturato massicciamente il proprio assetto produttivo orientandolo specialmente verso la produzione elettronica.

Il settore degli elettrodomestici invece (Tv a colori, lavastoviglie e lavatrici) pare pesantemente in crisi, almeno a detta dell'azienda anche se, dato ormai comune in molte aziende italiane, il mercato estero «ha tirato» con vigore.

La quota di esportazione del gruppo infatti nel corso del '76 si è avvicinata al 70% della produzione. Questo dato ha comportato un netto miglioramento di profitti: l'ultimo bilancio ha segnato infatti un utile di 19 miliardi. La vertenza nelle intenzioni delle strutture sindacali di zona, dovrebbe nel corso del suo svolgimento coinvolgere ed interessare strati sociali del territorio particolarmente nella zona di Pordenone dove si trova la maggior concentrazione produttiva dell'azienda.

L'Italia schiacciata tra marco e dollaro

Negli ultimi giorni la quotazione del dollaro nel confronto delle altre monete più forti, come il marco, il franco svizzero e lo yen giapponese, si è fortemente indebolito. Non si tratta però della ripetizione del «Blitz» estivo, dell'offensiva estiva, come quella scatenata dal presidente Nixon al ferragosto del '71, quando modificò lo storico rapporto oro-dollaro e mise fine alla convertibilità di quest'ultimo, ma piuttosto dell'esito dell'accordo Carter e Schmidt stabilito nel corso della visita di quest'ultimo a Washington la scorsa settimana.

Il giornale americano della grande industria *Bussiness Wook* presentava la visita con una vignetta che era più chiara di qualsiasi commento, c'era un mondo con in testa le ali che indicavano il commercio, tirate da una parte da un enorme Carter, e dall'altra da un piccolo Schmidt: l'economia mondiale al bivio tra l'inflazione di Carter e lo sviluppo molto rallentato rappresentato dalla linea del cancelliere tedesco.

Alla richiesta di Carter di dar luogo a una politica di rilancio economico che servisse anche da stimolo alle economie degli altri paesi della Cee, la risposta di Schmidt è stata un rifiuto, con la consueta motivazione dell'inflazione che costituisce lo spauracchio più forte per i dirigenti tedeschi e con l'altra motivazione, che al giornale americano appariva molto pertinente, che l'economia tedesca non sarebbe in grado di cambiare «marcia», ma solo di continuare nel solito tran-tran.

Invece di un cambio nella politica economica, Carter avrebbe dunque ottenuto il consenso tedesco a una rivalutazione del marco e delle monete ad esso collegate nei confronti del dollaro e reciprocamente ad una svalutazione del dollaro. Così, nel corso dell'ultima settimana il dollaro ha perso il tre per cento nei confronti del marco, qualcosa meno nei confronti del franco svizzero e del franco francese, è rimasto allineato con la sterlina, mentre la lira è rimasta esitante nel mezzo, ma alla fine, con Andreotti andato in ostaggio volontario in America, non ci sono dubbi che la lira si orienterà sul dollaro.

Quali saranno le prevedibili conseguenze di questi sviluppi monetari di mezza estate? I tedeschi prevedevano in aprile un attivo della bilancia commerciale prossima ai 18 miliardi di dollari per l'anno in corso e una di poco inferiore per l'anno successivo. La rivalutazione della loro moneta e quindi i maggiori costi per i compratori stranieri delle merci tedesche non dovrebbe portare a modificazioni notevoli, nel breve termine. L'industria della repubblica federale ha infatti margini di elasticità per assorbire questi appesantimenti nei prossimi mesi. Viene meno però l'incentivo a nuovi investimenti che vengono sempre più spesso spostati all'estero, per molti comparti industriali (per esempio nell'auto).

A gennaio l'aumento del prodotto lordo era valutato nel 5,5 per cento; ad aprile la previsione d'aumento era ormai contenuta nel 4%; le ultime valutazioni parlano del 3 per cento, e non siamo che a luglio; gli effetti della rivalutazione potrebbe far scendere ancora questo dato e aumentare d'altro canto il tasso di disoccupazione. Sono i prezzi che i tedeschi della repubblica federale pagano volentieri alla stabilità della loro moneta. Le conseguenze negli altri paesi saranno drammatiche. L'industria americana alleggerita dalla svalutazione del dollaro riuscirà a recuperare mercati esteri e ribalterà, come già nel '75, il deficit della bilancia commerciale del '67 e del '77. I paesi come l'Italia che puntano sulle esportazioni saranno schiacciati **GR**

L'affitto medio passerà a 1 milione e 700 mila

Questo il risultato se passeranno gli emendamenti proposti dalla Dc al Senato - Si profila già uno scontro frontale sull'equo canone

Giornata tesa quella di oggi al Senato. Il progetto di legge sull'equo canone è infatti passato alla discussione in aula. Per tutta la serata di ieri sono continuati gli incontri fra gli esperti delle forze politiche alla ricerca di un accordo. Ma dalla sede del gruppo parlamentare della Dc dove si svolgevano le consultazioni è uscita l'ennesima fumata bianca. Le sinistre sembrano infatti decise a non accettare compromessi o mediazioni dopo il colpo di mano democristiano che in sede di commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici del senato ha fatto passare gli ormai famosi emendamenti che stravolgono il senso del progetto di legge di equo canone così come era stato rielaborato all'interno di una commissione ristretta.

Dopo i primi scontri fra Dc e Pci la riunione al senato è stata sospesa. I democristiani fin dalle prime battute hanno dimostrato di voler sostenere fino in fondo la loro provocatoria proposta di mantenere la redditività degli alloggi attorno al 5% così come continuano a sostenere l'indicizzazione dell'affitto al 100%, cioè l'aumento degli affitti pari all'aumento del costo della vita.

Se passassero queste proposte si avrebbe degli affitti ad un valore di 1 milione e 700 mila lire contro la media attuale che si aggira intorno alle 480 mila lire ed il monte affitti passerebbe in questo modo dagli attuali 3.050 miliardi a novemila miliardi. Questi dati emergono dalla elaborazione fatta dal ministero dei Lavori pubblici in base alla proposta di legge così come è uscita dalle commissioni del senato.

Intanto le prese di posizione si fanno più pressanti. La confedilizia in un comunicato ha sostenuto che «il nuovo testo del Ddt sull'equo canone è più aderente alla realtà economica e sociale del paese» (?) mentre la confederazione generale dell'artigianato è intervenuta per stigmatizzare le modifiche del DL SULL'EQUO CANONE APPORTATE DAL SENATO: «Tali modifiche - sottolinea una nota del consigliere nazionale della confederazione - comporterebbe un insostenibile aumento del monte affitti con un conseguente tasso di inflazione tra il 10 e il 14%. Intanto comincia a farsi sempre più inconsistente l'ipotesi di uno slittamento a settembre della discussione della legge al senato il che comporterebbe un nuovo slittamento del blocco dei fitti che molto probabilmente sarà accompagnato da un'altra valanga di disdette.

Michele Crosti

Comunicato di Varanini Flc sull'equo canone

Il compagno Riccardo Varanini, della Flc nazionale, ha rilasciato al Quotidiano dei Lavoratori *la seguente dichiarazione sullo sciopero del milione e mezzo degli edili che scioperano, oggi per 4 ore, per protestare contro il colpo di mano Dc-Msi nei confronti della legge sull'equo canone.*

«L'importanza dello sciopero per l'equo canone di oltre un milione e mezzo dei lavoratori delle costruzioni sia principalmente nell'essere un momento di lotta «aperto» che può e deve coinvolgere settori più ampi di movimento, cominciando a riunificare diversi strati sociali ai vari livelli del territorio, con assemblee cittadine di queartiere e altre iniziative siffatte.

Dopo la settimana di lotta confederale, gli scioperi lombardi e piemontesi, la mobilitazione dei metalmeccanici, con lo sciopero di oggi si deve riuscire a dare un segnale ancora più preciso di assoluta indisponibilità di tutti i lavoratori nei confronti di qualsiasi progetto di legge per l'equo canone che non tenga conto delle posizioni portate avanti dal sindacato. Per fare questo è indispensabile che già oggi, nelle piazze e nei luoghi di lavori la lotta degli edili ottenga la consapevole e decisa partecipazione degli altri lavoratori e di più vasti strati di popolazione; così come è altrettanto importante che in questi stessi giorni i partiti della sinistra impediscano che dal senato esaca una legge beffa, una pesante provocazione come quella che la Dc ed i suoi alleati stanno tentando di fare approvare.

Se è vero che dai gruppi parlamentari della sinistra della Camera è stata ripetutamente dichiarata la ferma volontà di modificare radicalmente la legge che giungeva dal senato e di prorogare senza distinzioni il blocco fino al 31 dicembre, sarebbe comunque inspiegabile il fatto che in così pochi giorni il senato, nonostante l'opposizione della sinistra, possa approvare il progetto democristiano, mettendo così, nei fatti, una seria ipoteca all'iter parlamentare della legge.

Un'opposizione decisa, forte della lotta di questi giorni e di quelle ancora più dure che il movimento sindacale è chiamato a fare in settembre, può rovesciare la situazione a vantaggio dei lavoratori, dei ceti più poveri, di tutti coloro che da troppi anni sono tartassati dalle esose pretese della speculazione edilizia e far intendere con chiarezza a chiunque che l'equo canone non è un aspetto secondario e «mediabile» del «programma» ma una richiesta qualificante e irrinunciabile della classe lavoratrice del nostro paese.

Una lotta così intesa, di cui lo sciopero di oggi deve essere un momento qualitativamente importante ma che avrà bisgono di un impegno molto più ampio e generalizzato dell'intero movimento nei prossimi mesi, è anche l'occasione per smascherare con chiarezza, di fronte a masse di cittadini (lavoratori, utenti del bene-casa) la demagogia e le falsità del blocco edilizio, proprietario e delle forze politiche che lo rappresentano. Quando infatti parlano del «loro» progetto di equo canone come panacea per la crisi edilizia dimenticano un po' troppo facilmente che sono trent'anni di mercato libero e di libera speculazione, di totale assenza dell'intervento pubblico, di corruzione e di acquiescenza che hanno generato la situazione drammatica che oggi viviamo.

Riccardo Varanini,
della Flc [Federazione
lavoratori delle costruzioni]
nazionale

Linee ferme a Ottana

La situazione ad Ottana si è fatta nuovamente tesa dopo la definizione della «Chimica e fibra del Tirso» di fermare quattro linee.

La decisione della direzione non è giunta - secondo quanto ha comunicato il Consiglio di fabbrica - inaspettata, anche se venerdì scorso l'assemblea generale degli operai della «Chimica e fibra del Tirso» aveva respinto l'ipotesi di fermata di alcune linee.

Secondo la stessa fonte, la Montefibre e l'Anic (proprietarie dell'azienda al 50% ciascuna) non hanno rispettato l'impegno assunto il 12 giugno scorso di non toccare i livelli di occupazione e produttivi, in attesa che il governo - che aveva chiesto due mesi di tempo - prediponesse un piano generale per il settore delle fibre.

Un rappresentante sindacale ha fatto presente che i sintomi dell'aggravarsi della situazione sono molto chiari se si tiene conto della politica del giorno per giorno che l'azienda sta attuando per quanto riguarda il problema scorte.

Una delegazione del Consiglio di fabbrica di Ottana si recherà oggi a Roma per discutere della situazione.

Casa: lotta a Acerra

Napoli, 26

La lotta per la casa continua. A un mese dall'occupazione dei 400 appartamenti Iacp di Acerra e poi dei 100 appartamenti Iacp di S. Antimo, la volontà proletaria di acquisire il diritto alla casa si è riaffermata ieri in una nuova occupazione di case: i 250 appartamenti di un grosso complesso speculativo, la Ice Snei di Acerra. All'alba, uscendo dai vicoli malsani, dalle case pericolanti o crollate, donne, vecchi, uomini, bambini, sono andati a occupare gli appartamenti della immobiliare fuori-legge: si tratta infatti di case costruite per il 70-80% contro ogni norma edilizia. Sono ultimate da due anni, ma ancora vuote. L'occupazione è durata circa 12 ore perchè in soccorso degli speculatori fuorilegge è intervenuta la questura di Napoli che con gran spiegamento di forze ha espulso i proletari rispondendo alla violenza di stato al diritto alla casa. Il movimento di lotta - sostenuto da Democrazia Proletaria, unica forza politica che da anni chiede la requisizione di tutti gli appartamenti sfitti o illegali, cioè la stragrande maggioranza - è deciso a imporre nella imminente trattativa del 4 agosto (tra Ice-Snei e Comune; l'arco costituzionale vorrebbe una parziale sanatoria della immobiliare) la propria volontà.

Ad Acerra centinaia sono le famiglie senza tetto, migliaia quelle che vivono in bassi, sottoscala, tuguri, senza servizi igienici, in tre quattro sei persone per stanza a causa del caro-fitti che andrà ad impennate spaventose se passa Andreotti con la sua iniqua legge. I proletari lottano per le requisizioni, per assegnazioni in base al bisogno, per un fitto proporzionato al salario; in questi giorni in tutta la regione, Unione Inquilini e Democrazia Proletaria hanno diffuso un manifesto sulla lotta per la casa e di pieno sostegno militante a tutte le numerose vertenze in corso sulla casa in Campania. La storia degli sgomberi violenti di occupanti è molto lunga in Campania, ma tutto questo non è riuscito a stroncare il movimento per la casa. I proletari sono spinti da uno stato drammatico di necessità: dove sono non possono vivere, per questo lo scontro è violentissimo.

R. Di Francesco

Le più combattive erano le donne

segue da pag. 1

do - è il compagno del Cdf che parla - non può non vertere sulla ristrutturazione delle partecipazioni statali e sul piano agro-alimentare. Adesso il problema contingente è difendere con le unghie e con i denti tutti i posti di lavoro, fino all'ultimo. Già dal '76 ad oggi il personale è diminuito nelle aziende milanesi di 1.200 unità. Quelli che sono rimasti sono ben decisi a non cedere».

E soprattutto le lavoratrici, le quali si rendono ben conto quanto difficile sarebbe per loro trovare un'altra sistemazione. Oggi si sono mobilitate tutte: lo siocpero è riuscito al cento per cento, la manifestazione è stata imponente. «Se alla fine del mese, come sembra, non ci verrà dato lo stipendio, diventeremo belve: sono due anni che ci prendono in giro».

Delegazioni sono state ricevute oggi al Comune, alla Prefettura e alla Regione. A Roma la Federazione Cgil-Cisl-Uil sta preparando l'incontro fissato per il 28 presso il ministero delle partecipazioni statali. Parallelamente a questo incontro si svolgerà in tutto il gruppo uno sciopero di due ore.

In un'assemblea di qualche mese fa Bellocchio, della segreteria provinciale, aveva dichiarato che tutta la classe operaia milanese sarebbe stata chiamata a lottare a fianco della vertenza Unidal, se la situazione si fosse ancora aggravata. È il momento di tradurre le parole in fatti.

MILANO. Le lavoratrici dell'Unidal alla testa del corteo di ieri: il posto di lavoro non si tocca.

Il progetto «Totem» della Fiat: il colosso e il problema del settore energetico

Ma Agnelli può fare proprio tutto ciò che vuole?

Rapido passaggio dalla fase della sperimentazione e progettazione a quella produttiva per quanto riguarda «cose» Fiat. L'azienda torinese infatti a pochi mesi dalla presentazione del progetto Totem ha stipulato l'altro ieri un accordo con la Fime (Finanziaria meridionale) per la costruzione di uno stabilimento in grado di produrre in scala il progetto. Lo stabilimento sorgerà in provincia di Ascoli Piceno con un investimento di 11 miliardi ed una occupazione, però di soli 250 lavoratori. Il progetto Fiat si chiama Totem ed è costituito dall'utilizzo di un motore 127 per la costruzione di un impianto termico ad uso domestico. Il sistema è in grado afruttando un motore automobilistico, parzialmente modificato di fornire energia elettrica ed energia da riscaldamento per nuclei di alloggi.

L'accordo da parte della Fiat conferma la mancanza di un orientamento rigido per quanto riguarda il settore energetico. La diversificazione della multinazionale infatti le permette di essere disponibili a fornire impianti avanzati tecnologicamente sia nel caso di una «scelta articolata» (elettricità, nucleare, petrolio), sia nel caso di una scelta «monoenergetica». Il problema sollevato dall'accordo stipulato con la finanziaria meridionale consiste nelle indispensabili necessità di coordinamento che questo sistema (come si spiega nella nota tecnica accanto) con le autorità energetiche della zona in cui viene installato. L'accordo quindi al di là del valore dell'impianto e dell'investimento complessivo solleva questioni di ordine politico: infatti quale coordinamento e con quale disegno generale si è passati alla produzione su scala industriale di un progetto che per quanto innovativo e capace di «risparmio» energetico si colloca nelle tradizionali scelte del petrolio e dell'energia elettrica? O forse quando entra in gioco il colosso Fiat il «buco energetico» che secondo certe voci è sempre più imminente non essiste più?

In che cosa consiste il «Totem»

Il Totem (Total Energy Module) presentato dalla Fiat all'ultimo Salone dell'Automobile consiste nell'utilizzo di un motore automobilistico per usi energetici. L'impianto può servire per riscaldare quattro appartamenti di 100 metri quadri ciascuno e contemporaneamente erogare energia elettrica per la necessità di 10/15 alloggi.

Come funziona questo impianto? Il motore chiuso in un contenitore per assicurare la silenziosità e la conservazione, più alta possibile del calore, sostituisce la tradizionale caldaia e il bruciatore. Questo modulo presenta il vantaggio (che dà modo di risparmiare) perchè sfutta al 90%, cioè in modo quasi totale, l'energia meccanica (elettrica) e il calore; negli impianti tradizionali, invece l'energia è utilizzata solo per riscaldare l'acqua perdendo in tal modo, in fumo, circa il 30% del calore. Il Totem intende cioè, conciliare l'esigenza di produzione di calore e quella di energia elettrica. I prototipi sono stati impiantati ed utilizzati in un palazzo di 20 alloggi a Torino ed i risultati paiono essere stati confortanti visto che si è decisa la produzione su scala industriale. I vantaggi del Totem, spiega l'azienda, sono di due tipi, risparmio di energia e costi più bassi di produzione.

«*Rispetto al sistema attuale* [centrali elettriche e caldaie] - affermano alla Fiat - *il Totem riesce a produrre pari energia elettrica e calore con quasi la metà del consumo. In altre parole* - sottolinea l'azienda - *il Totem fa risparmiare petrolio e pertanto beneficia la bilancia dei pagamenti. Ma oltre ai benefici derivanti da una migliore situazione della bilancia dei pagamenti occorre tener conto di quelli indotti sul sistema economico: incremento della domanda di componenti meccanici ed elettrici per l'assemblaggio dei moduli, che il nostro sistema industriale è in grado di produrre; domanda di assistenza realizzabile attraverso la nostra rete, data la distribuzione capillare esistente in tutto il territorio nazionale; possibilità per l'esportazione, perchè l'impegno a conservare energia è comune a tutti gli altri paesi*». Dunque la mano Fiat anche sul riscaldamento sugli accessori, sui pezzi di ricambio, poichè il nucleo centrale del modulo è dato dal motore utilizzato normalmente sulla 127.

Ma tecnicamente quali sono i benefici? Rispondono sempre tecnici dell'azienda: «*utilizzando un combustibile per ottenere solo calore si ha uno spreco energetico: con il Totem invece si ottiene elettricità dall'energia che andrebbe persa impiegando il metano per produrre solo acqua calda*». Ma se la produzione supera il fabbisogno del gruppo di alloggi serviti dal Totem, che utilizzo può avere l'energia prodotta?

«*Il Totem* - sostengono i tecnici Fiat - *per poter funzionare deve essere integrato nella infrastruttura energetica del paese costituito dalla rete elettrica e dalla rete di metano che possono essere considerati i due grossi serbatoi volani di energia. Quando il Totem funziona attinge dal serbatoio del metano per travasare energia in quello della rete elettrica; per questo è necessario un accordo e una collaborazione con le autorità energetiche*».

Dunque se questo è quanto viene affermato dall'azienda questo accordo è già stato messo in conto nell'allestire una fabbrica di produzione oppure, al solito, nonostante la polemica sull'utilizzo assistenziale delle riserve economiche statali la Fime fa da «*aprinista*» salvo poi lasciare qualora lo sviluppo del settore fosse reale, il campo libero alla Fiat? Dubbi motivati che sorgono visto l'utilizzo in questo senso fatto dall'azienda torinese dell'industria pubblica in altri settori.

14 OTTOBRE 1977:
VIAGGIO DI AMICIZIA
A CUBA

durante il soggiorno visite, incontri, scambi politico/culturali * dieci giorni: L. 550.000 *
prenotarsi subito:
circolo La Comune
via festa del perdono 6
milano tel. 867550
dup viaggi
32 pza leonardo da vinci
milano tel. 235320